

COSMOLOGIA ESSENZIALE

di Alberto Nigi

❖ MASSIMI SISTEMI A CONFRONTO

Nulla c'è di più romantico che osservare il cielo in una limpida notte stellata. La penna dei poeti si muove agile e i cuori degli amanti palpitano di passione. L'immaginazione corre verso spazi infiniti e l'anima dei più curiosi già pregusta l'emozione di viaggi immaginari e avventurosi. Di tutto ciò la fantascienza classica non ne ha mai risparmiato un centimetro.

Tuttavia, il cosiddetto "firmamento"¹ non è un semplice contenitore con dentro degli oggetti luminosi che noi vediamo brillare da lontano. Si tratta di qualcosa di più complesso che non permette accesso per il tramite di un semplice "spostamento nello spazio". Noi però siamo erroneamente abituati a pensare che si potrebbe andare, ad esempio, su Marte, nello stesso modo con cui si può andare alle Canarie, salvo l'utilizzo di un'astronave al posto di un comune aereo. In realtà le cose stanno ben diversamente e, per spostarci, dovremmo fare i conti con livelli energetici e salti di frequenza simili a quelli immaginati per gli orbitali degli elettroni che ruotano attorno al nucleo dell'atomo, così come ci viene suggerito dai vari modelli ipotizzati e proposti dalla fisica nucleare. Per il senso comune questo fatto appare semplicemente assurdo.

Ciò è perfettamente comprensibile poiché la maggioranza degli esseri umani di questa terra non dispone di nozioni sufficienti per poter pensare diversamente. Quello che invece ci stupisce e soprattutto ci irrita è il fatto di constatare che certe nostre considerazioni d'avanguardia urtano persino contro gli assodati principi della logica scientifica e così gli studiosi della tradizione gridano allo scandalo invece di rivedere criticamente le loro consolidate, ammuffite e assiomatiche posizioni. La fiducia nella scienza non dovrebbe neppure rassomigliare ad un credo religioso, ma oggi purtroppo succede di peggio. Gli scienziati sono ritenuti "mostri sacri" della conoscenza, come tanti sacerdoti del sapere supremo. Chi potrebbe avere il coraggio di contestarli? Bene, fin che parlano tra loro, buon per loro... Però, la cosiddetta "scienza ufficiale" produce anche "conoscenza" ad uso e consumo delle masse, le quali accettano acriticamente ciò che viene loro spacciato per verità assoluta ed inoppugnabile con ogni mezzo più o meno lecito.

La cosiddetta divulgazione scientifica è la peggior cultura-spazzatura diffusa dai mezzi di comunicazione di massa. Inoltre c'è da dire che la scuola stessa, come istituzione è divenuta progressivamente un mezzo di comunicazione di massa, ovvero uno spaccio di cultura massificata e mistificata. Lì si danno per scontate nozioni che in realtà sono delle pure ipotesi e le teorie vengono inculcate come verità assolute. È chiaro che i giovani studenti non possono che crederci ed anzi *devono* crederci per essere promossi. Sia chiaro: non siamo a negare assolutamente la validità di talune scoperte scientifiche. Riteniamo valide (anche se con forte senso critico) quelle alla portata della manipolazione umana, ovvero quelle a dimensione umana. Ad esempio nessuno può negare che la chimica sappia come fa lo zucchero a trasformarsi in alcol o la biologia sappia come si riproducono le zanzare e così via... Rifiutiamo, invece, totalmente quelle presunte scoperte che conducono a pseudo-conoscenze basate su pure congetture e che comunque pretendono di dire come stanno le cose a dimensione non umana, ovvero quanto si parla di macrocosmo e di microcosmo.

Facciamo alcuni esempi. Chi ce lo può garantire che al centro della terra si trovi veramente il famoso nucleo di metallo incandescente? Questa teoria tanto strombettata non è supportata da

¹ Il significato della parola "firmamento" deriva dal latino "*firmamentum*", ovvero "sostegno", "appoggio", "base", "basamento", "colonna", "protezione", "cosa ferma", "cosa stabile", "cosa solida", "punto di riferimento", qualcosa di "duraturo", di "robusto". Il sostantivo deriva dal verbo latino "*firmare*" che significa, appunto, "tener saldo", "mantenere fermo".

alcuna prova accettabile e dunque non è più credibile di quella di Dante che sottoterra ci mette l'inferno e al suo centro il Diavolo. Terra, Sole... Esiste un sistema solare? Chi lo ha mai potuto osservare dall'esterno per poterlo adeguatamente descrivere? Si può essere all'interno o all'esterno di un sistema di riferimento, ma nei due casi le cose cambiano radicalmente. In realtà, nell'ambito di un sistema complesso non ci si "muove", non ci si "sposta", bensì si "relaziona", si "interagisce".

Il "moto" e dunque lo "spostamento" sono solo effetti parziali di una più complessa interazione. Ma visto che ormai oggi, grazie alle cosiddette scoperte scientifiche, siamo gente moderna, si dà per scontato che quello giusto sia il sistema eliocentrico: sole al centro e pianeti che ruotano intorno. Galileo e Copernico, proponendo il loro moderno eliocentrismo, avevano assolutamente ragione e Tolomeo, invece, col suo antico sistema geocentrico, era un perfetto idiota dalle convinzioni erranee e antiquate. Tuttavia, prima di accettare per buona questa pur sommaria versione sarebbe importante tener conto dei punti di vista. Se si ribalta di 90° l'asse di osservazione di un sistema di riferimento mutano conseguentemente le strutture della realtà. In tal modo dobbiamo anche prendere atto del relativismo del percepito, ovvero di come noi percepiamo psicofisicamente la realtà che ci circonda nel suo mutarsi camaleontico e metamorfico.

Supponiamo che due osservatori, uno posto di fronte all'altro, stiano osservando perpendicolarmente all'asse di rotazione una ruota che gira. Per uno dei due osservatori la ruota girerà in senso orario, ma per l'altro girerà in senso antiorario. Interrogati, i due soggetti forniranno, in perfetta buona fede, due risposte diverse ed anzi contrarie. Ma allora, questa ruota, in realtà gira in senso orario o in senso antiorario? Se a ruotare fossero veramente le lancette di un orologio, uno dei due osservatori penserebbe che il tempo stia scorrendo all'indietro!

Per chiarire meglio questo concetto, riportiamo un passo tratto da uno studio d'avanguardia nel campo della fisica e della cosmologia: "Supponiamo che, in un mondo bidimensionale, caratterizzato quindi da due soli assi cartesiani, sia presente un oggetto, a forma di segmento di retta, che si stia avvicinando ad un osservatore puntiforme.

Mentre si muove, l'oggetto continua a giacere su di una retta, che passa per l'osservatore stesso e rappresenta la traiettoria di avvicinamento. Ammettiamo, inoltre, che l'oggetto a forma di segmento emetta, dalla propria estremità rivolta verso l'osservatore, un cono di luce il cui asse sia coincidente con quello del segmento stesso: dal punto di vista dell'osservatore, che non può percepire la lunghezza del segmento, esso appare soltanto come un punto luminoso. Se fosse orientato perpendicolarmente alla direzione di avvicinamento, l'oggetto apparirebbe, invece, come un segmento non luminoso.

Nel primo caso l'osservatore può valutare la velocità di avvicinamento dell'oggetto misurando l'intensità luminosa dell'unico punto visibile, la quale deve necessariamente aumentare al ridursi della distanza; nel secondo caso effettua, invece, la valutazione misurando l'aumento della lunghezza apparente del segmento, mentre questo si avvicina.

Dunque lunghezza ed intensità luminosa possono essere usate per misurare la stessa proprietà, cioè la velocità di avvicinamento del segmento, ma questo può anche voler dire che lunghezza ed intensità luminosa sono due aspetti differenti dello stesso fenomeno e quindi possono essere misurati con le stesse unità di misura, unificando, in tal modo, i due aspetti apparentemente diversi di quest'ultimo.

Il fatto che su di un asse si percepisca il fenomeno come energetico e su di un altro come geometrico non toglie al fenomeno stesso la caratteristica dell'unicità, per cui noi dobbiamo essere in grado di misurarlo a prescindere dalla nostra posizione. Così facendo acquistiamo la coscienza della relatività del fenomeno e superiamo il principio di indeterminazione soltanto nel momento in cui ci rendiamo conto che noi e ciò che stiamo osservando siamo la stessa cosa, come vedremo meglio in seguito.

Secondo la nostra ipotesi esisterebbe un solo modo per misurare una cosa e tale modo è rappresentato dalla frequenza di rotazione o spin proprio della cosa stessa. Il fatto che le cose appaiano diverse a seconda di come le osserviamo non vuol dire che siano veramente diverse e, se

non sono diverse, occorre trovare il modo di descriverle a prescindere dalla loro apparenza, ma solo in relazione alla loro realtà”².

Lo stesso Einstein cominciò appunto a parlare di punti di vista e addirittura di coinvolgimento dell’osservatore nella produzione stessa dei fenomeni. Insomma, escludere, ad esempio, la validità del sistema tolemaico per limitarsi ad accettare quello copernicano *tout-court* è un modo per restringere e categorizzare i punti di vista. Quando Galileo, sulla base delle scoperte di Copernico, afferma che le orbite dei pianeti sono ellittiche viene perseguitato dalla Chiesa non solo per la negazione del geocentrismo, ma anche perché la tradizione del pensiero cristiano non può accettare una “perfezione” separata dalla sfericità. Ma ciò deriva da una visione ristretta e deviante delle stesse posizioni aristoteliche assunte come assolute dal Tommaso d’Aquino e dagli scolastici. Infatti la verità è che entrambe le concezioni cosmologiche sono valide ed è vero anzi che la visione tolemaica abbraccia ed ingloba in sé quella copernicana. Qui sta la “perfezione”, ovvero nella visione olistica della realtà sottospecie di equazione integrale.

Sappiamo bene che la perfezione, in tutto ciò che è manifesto e fenomenico non esiste, perché la sfera non può esistere e di conseguenza neppure la perfezione di cui si fa simbolo³. Come può esistere una perfezione così restrittivamente concepita, ovvero senza tener conto delle distorsioni percettive? In effetti, lo spostamento angolare del punto di vista fa sì che l’originale “sfericità” appaia sempre più ovoidale.

Il graduale accadere di ciò avviene nel mentre si ribalta la visione verticale e si tende sempre più a quella orizzontale, ovvero da quando si passa dal punto di vista di Tolomeo a quello di Copernico. La ovalizzazione delle orbite altro non è che la distorsione conseguente al graduale passaggio dalla visione tolemaica a quella copernicana, deriva cioè dallo spostamento dei centri del sistema, ponendo il sole al posto della terra o viceversa. L’errore nasce dal fatto che neppure nel sistema tolemaico esistono le sfere, ma solo delle infinitesime approssimazioni. La ovalizzazione o orbita ellittica altro non è che l’accentuazione della distorsione dell’errore.

Sulla scorta delle affermazioni relativistiche che vedrebbero la materia come incurvatrice dello spazio (o meglio dello spazio-tempo), da alcuni si sostiene, estremizzando, che addirittura lo spazio si creerebbe contemporaneamente alla materia: esso sarebbe nient’altro che un “effetto” della materia, per cui scomparsa la materia, scomparso lo spazio. Ma a questo punto bisognerebbe essere certi di sapere che cosa siano la materia e l’energia. E allora: che cosa è in realtà il flusso di un magnete? Che cosa c’è o che cosa accade realmente tra il chiodo e la calamita? E le cosiddette “onde gravitazionali” sarebbero onde di che cosa? Insomma, la realtà è costituita di tante belle cose fatte di niente che però fanno succedere tante belle cose in mezzo al niente: nasce comprensibile il sospetto che le cose stiano ben diversamente da come ce le hanno sempre raccontate. A meno che la scienza non debba considerarsi come una sorta di superstizione modernizzata.

Se il cosmo è paragonabile ad un sistema complesso di variabili interagenti e se consideriamo i cosiddetti “spazio” e “tempo” solo come due fra le ipotizzate variabili, allora lo “spazio-tempo” è il prodotto della relazione tra due sole singole variabili. Ciò significa che non è possibile spostarsi semplicemente nello “spazio”, ovvero nello “spazio-tempo”, senza che si tengano in considerazione tutte le altre variabili del sistema.

Finché ci si “sposta” nell’ambito del pianeta, le modificazioni non sono apprezzabili perché l’evento interattivo tende indefinitamente a coincidere con l’effetto dello spostamento, ma sui

² C. MALANGA – G. MAGENTA, *Oltre la fisica di star trek. L’Ipotesi di Super Spin*, Pisa, 2001.

³ Se “esiste” il raggio, allora non “esiste” la sfera. Se “esiste” la sfera, allora non “esiste” il raggio. Ovvero, almeno una delle due grandezze sarà incommensurabile.

$$\text{Volume} = V = \frac{4}{3}\pi r^3$$

$$\text{Raggio} = r = \sqrt[3]{\frac{3}{4\pi} V}$$

$$V = \frac{4}{3}\pi \left(\sqrt[3]{\frac{3}{4\pi} V}\right)^3 \quad V = \frac{4}{3}\pi \cdot \frac{3}{4\pi} V = V = 1$$

$$\text{Per } V = 1 \text{ (grandezza misurabile) uguagliando } 1 = \frac{4}{3}\pi r^3 \quad r = \sqrt[3]{\frac{3}{4\pi}} \text{ (grandezza incommensurabile)}$$

$$\text{Per } r = 1 \text{ (grandezza misurabile) } \quad V = \frac{4}{3}\pi \text{ (grandezza incommensurabile)}$$

grandi numeri essi diventano determinanti. Sulla scorta di queste considerazioni, potremmo affermare che l'uomo non è in grado di spingersi nello spazio oltre un ben delimitato raggio nell'orbita intorno al pianeta. Più di tanto non si è fatto nella storia dell'astronautica a tal punto che l'avventura lunare sembra molto fuori posto, certamente una mega-bufala del potere.

Nel sistema tolemaico, quando si parla di cieli, si parla di cristalli che sono concepiti come vetri sottilissimi. La vista è in grado di attraversare la barriera cristallina, ma solo essa e nient'altro, non i corpi solidi veri propri. Insomma, i corpi per farlo devono per così dire cambiare stato. Come dice Dante, l'uomo deve "trasumanare" e "trascendere i corpi levi."⁴

Nessuno può categoricamente affermare o fornire prove certe che la teoria eliocentrica sia quella vera o quanto meno l'unica vera. Invece bisogna necessariamente pensare che non si può viaggiare semplicemente nello spazio, ma che ci si deve trasferire negli strati dimensionali, nei gusci diversamente sintonizzati dei cosiddetti "cieli".

Ci chiediamo allora come funzioni il sistema Terra secondo i principi e i meccanismi del geocentrismo. Dovremmo pensare alla Terra come ad un materiale che "evapora". Ma se il pianeta terra "sublima" come una sferetta di zolfo e i suoi materiali sono incapaci di sfuggire alla prigionia dimensionale del "campo Terra" come si ristabiliscono gli equilibri dinamici del sistema stesso? La soluzione è che tali materiali potrebbero giungere ad una sorta di massima rarefazione materiale, ma poi il fenomeno si invertirebbe e, giungendo alla estrema barriera cristallina, essi si ricondenserebbero progressivamente, riprecipitando sul nucleo materiale del coagulo terra. Il materiale più pesante riprecipiterebbe sotto forma di elementi essenziali costituenti la sfera terrestre più densa, ovvero sotto forma di meteoriti.

A seguito di questa interpretazione dovremmo pensare che nulla viene dalle stelle o da altri pianeti, tranne la cosiddetta luce, l'immagine visibile, ovvero ciò che perviene alla peculiarità spaziale. Pertanto, pianeti, stelle, galassie, sarebbero null'altro che ciò che si vede. Ma ciò che si vede non si può anche toccare, almeno con queste mani, pretendendo di giungervi con un razzo... e dentro un ridicolo costume da clown come la tuta spaziale. Secondo questa visione delle cose, sviluppata sulla base della teoria geocentrica, tali corpi celesti, per gli abitanti della Terra, sono soltanto una proiezione di realtà dimensionale nello schermo cristallino dei cieli e tali forme si concedono così per quello che è dato di percepire ai terrestri.

Ricordando l'esempio più sopra citato dell'oggetto, a forma di segmento di retta, che si stia avvicinando ad un osservatore, potremmo dare una risposta allo scenario del firmamento. Ciò che vediamo al di là del cielo potrebbe esser ciò che ci fornisce un solo punto di vista, ovvero quello energetico e non geometrico. Il punto di vista tolemaico è quello energetico, mentre Copernico e Galileo si basano su quello geometrico. L'acquisizione del fenomeno tolemaico è percettivo, mentre quello geometrico galileiano si basa sulla teorizzazione matematica. Qui tornano in ballo le dinamiche dualistiche degli opposti complementari: intuizione e ragione connessi rispettivamente all'emisfero destro e all'emisfero sinistro del cervello.

Ci accorgiamo che, superando il dualismo, il cosiddetto "Universo" assomiglia sempre di più ad una complessa struttura di coaguli ipertestuali informatici. Se così fosse, dal punto di vista di ogni soggetto terrestre o meglio dal singolo punto percettivo e relazionale, il cosiddetto Universo sarebbe esperibile soltanto otticamente. Avremmo a che fare con un vero e proprio "universo in vetrina". A chi confuta queste ipotesi, vorremmo chiedere di pensare al perché gli astronauti (o meglio gli orbinauti!) non fanno che piazzare in orbita telescopi sempre più potenti e sofisticati. A questo punto sospettiamo legittimamente che le tanto strombettate sonde inviate su Marte e dintorni se le siano bellamente inventate. Chi può smentire l'informazione "ufficiale" che è il classico "*ipse dixit*" del potere?

Siamo consapevoli che una tale controrivoluzione copernicana possa essere considerata una follia.

⁴ Dante, *Paradiso*, Canto I, vv. 70 e 99.

Tutti i confutatori porrebbero il problema di come spiegare la rivoluzione dei pianeti intorno al centro di gravità e la rotazione di ogni corpo celeste intorno al proprio asse... Le risposte potrebbero essere che:

- la “forza di gravità” *non* è una forza, ma una *condizione*. Altrimenti il fatto che una piuma d’oca pesante un grammo e una palla di piombo pesante un chilo, lasciate cadere contemporaneamente nel vuoto pneumatico, arrivano a terra insieme, sarebbe un vero assurdo. D’accordo che non bisogna confondere la “massa” con il “peso”, ma è anche vero che massa e peso sono grandezze correlate in modo indissociabile. E poi da quale “massa” potrebbe venire attratto un corpo posto al centro della Terra? Verrebbe mantenuto in equilibrio dinamico dalla massa circostante? Ma allora il centro di gravità non coinciderebbe più col centro di attrazione. È chiaro che non vi è nessuna attrazione e che la gravità non è “gravità”.
- in effetti, non ruota niente. Ciò che si osserva nel firmamento altro non sarebbe che un semplice effetto *stroboscopico* dovuto alla struttura spiralide delle frequenze in gioco nel sistema “icona terra”. Insomma, una virtualità, un’illusione ottica, una vera e propria scenografia delle energie.

La cosa più curiosa è che, pensando come Tolomeo, dovremmo immaginare di vivere in un mondo fatto a “cipolla”! La concezione che immagina una realtà di questo tipo comporta l’adozione del pensiero verticale, unico modo per rendersi conto dell’esistenza degli altri strati, oltre a quello in cui siamo collocati. Malgrado ciò, come si è già detto, la teoria di Copernico e Galileo resta comunque valida. Il fatto è che la loro resta una visione puramente geometrica e dunque “spaziale” del cosmo. Essi vedono il cosmo come se fosse un semplice strato, confondendo quel singolo strato con la totalità. Essi pensano in orizzontale e manca loro il senso della verticalità... Non riescono a concepire la “cipolla”, che poi è un equivalente vegetale delle cosiddette “scatolette cinesi”.

Tutti i fisici seri, venuti dopo Einstein, sostengono che lo spazio è solo una componente della realtà. In tal caso noi possiamo aggiungere che esso può essere scandagliato per via diretta e unidirezionale, unidimensionalmente, soltanto dalla vista più o meno potenziata grazie ai telescopi. Del resto, tutta la cosmologia di Galileo si basa sul cannocchiale da lui elaborato e utilizzato in questo campo. Non aveva altri mezzi per provare quello che diceva, ma rischiò ugualmente di finire sul rogo.

Tutti i cosiddetti “coaguli di realtà” rappresentano un centro ed hanno struttura a “cipolla” più o meno complessa e stratificata. L’universo avrebbe, così, infiniti centri e qui possiamo affermare che Giordano Bruno aveva visto giusto. Il problema però sta nello “spostamento”, ovvero si riconduce alla possibilità di accesso alle aree distanti dai centri dei “coaguli”.

L’obiezione di chiunque di fronte alle nostre affermazioni è che si parla di sistema solare, di pianeti orbitanti intorno al Sole e in tal modo si dà per scontato che sia valida la teoria copernicana, quella eliocentrica. Poi si parla del sistema terra, e lo si paragona ad una “cipolla”, dando per scontato che sia valida la teoria geocentrica di Tolomeo... Ciò sembra intrappolarci in mastodontiche e madornali contraddizioni. Insomma ci viene chiesto urlando di prendere una decisione definitiva: è il Sole che ruota attorno alla Terra o è la Terra che ruota attorno al Sole? Sinceramente, dal canto nostro non rileviamo contraddizioni, bensì soltanto diversità di punti di vista. Quindi, entrambe le risposte sarebbero valide. Infatti, se si considera la questione in orizzontale, ossia spostandosi su un determinato strato della “cipolla” risulterà vera la teoria copernicana in quanto qui predomina la componente geometrica e spaziale del sistema considerato. Lo “spessore” dello strato della “cipolla” varia da un minimo ad un massimo nella fascia delle frequenze. Si tratta di uno *spessore di frequenze* (banda vibratoria) di uno spessore virtuale che viene costituito dal variare delle frequenze e resta imprigionato nella dimensione della orizzontalità. Se invece ci si sposta in orizzontale, partendo da un determinato strato della “cipolla”, allora ci si

ritrova a saltare in un altro strato. Così facendo ci si muove in verticale, cioè ci si va a collocare su un altro livello di orizzontalità a sua volta fatto di un pacchetto di frequenze che variano anch'esse da un minimo a un massimo, ma su un piano diverso. In questo caso la teoria tolemaica diviene inconfutabile, poiché in questo caso predomina la componente energetica.

Sembra un paradosso, ma il sistema geocentrico e il sistema eliocentrico esistono entrambi e rappresentano un sistema unico in base ad un principio di integrazione complessa. Dipende se si considera la geometria o l'energia del sistema stesso. Essi coesistono e sono validi a seconda di come si considera il sistema. In senso teorico, se dal punto di vista della Terra ci si "sposta" (si "interagisce") in orizzontale (geometria-spazio) il Sole è al centro del sistema, mentre se ci si "sposta" (si "interagisce") in verticale (energia-frequenze), allora al centro ci sarà la Terra. Questo in teoria, ma in pratica non è possibile interagire con uno solo dei due aspetti di un siffatto sistema complesso. Questi due aspetti sono sempre integrati come insegna il principio dello Yin e dello Yang: in ogni aspetto c'è sempre la presenza del minimo del suo contrario e all'estremo limite di un aspetto si trova sempre il suo opposto. In un siffatto contesto, la realtà, così come noi la percepiamo, può essere individuata da tre assi fondamentali: spazio, tempo ed energia potenziale. Per ora ci limitiamo a considerare i due assi dello spazio e dell'energia, mentre lasciamo da parte il discorso sull'asse del tempo che implica ulteriori considerazioni. Ma qui entra in gioco un quarto "asse" che noi chiamiamo "asse della coscienza" e che gli scienziati chiamano "parametro nascosto". Il rapporto relazionale ed interattivo del soggetto con la realtà sarà determinato dagli allineamenti dell'asse della coscienza con l'asse dello spazio e con quello dell'energia potenziale. Come immaginare figurativamente un sistema complesso basato su queste regole? Potremmo immaginarlo come una sorta di coagulo a struttura di "cipolla" a sua volta costituito di coaguli minori o sottocoaguli. Il sistema solare rappresenta un coagulo presente in uno strato della "cipolla" del sistema Terra, ma contemporaneamente il sistema Terra esiste come coagulo presente in uno strato della "cipolla" del sistema solare. L'orizzontalità permette la vista perché vi è il dominio della frequenza-luce compatibile con la retina dell'occhio. Ma altri tipi di spostamenti, devono avvenire in verticale, dunque implicano una variazione integrale della frequenza del soggetto che si sposta. In realtà anche la collocazione ai diversi livelli di frequenza della stessa fascia, ovvero dello stesso strato di "cipolla", comporta variazioni integrali, ma esse sono trascurabili e compatibili con la struttura base del sistema che si sposta. Tuttavia, subisce alterazioni pur minime anche chi va dall'Italia all'Australia, ma esse sono appunto così piccole da essere trascurabili, appunto perché comprese entro l'intervallo di tollerabilità dell'oggetto o del soggetto che si sposta. Viaggiando in questo modo, si rimane sempre a livello di superficie terrestre.

Le cose invece cambiano se ci si mette a scavare una buca e si tenta di raggiungere il centro della Terra, perché ad un certo punto non ci è più possibile andare oltre, ovvero oltre i limiti consentiti dalla fascia di appartenenza... Come in alto così in basso! Come non è consentito oltrepassare una certa orbita in alto verso i cieli, non è altrettanto possibile oltrepassare una certa orbita del sottosuolo verso il basso. Così torniamo alla domanda: "Cosa c'è sottoterra?" La risposta più logica potrebbe essere che esistono mondi a bassa frequenza, involuti e orridi. Ciò che Dante descrive come l'inferno.

Dopo queste considerazioni si capisce perché l'interpretazione tolemaica "antica" della struttura del cosmo permette più ampi orizzonti argomentativi che non quella copernicana "moderna" poi adottata *tout-court* dagli illuministi. La conoscenza "illuminata" della scienza moderna si configura sempre più monodirezionale e grossolana, frettolosa e ingorda: immancabilmente, al lume della ragione corrisponde l'oscurità dell'intelligenza.

Copernico non ha "rivoluzionato", bensì ha "ridotto" gli orizzonti conoscitivi. La visione copernicana dell'universo "tridimensionale" è piatta ed "orizzontale", molto meno interessante di quella "verticale", multidimensionale di Tolomeo, che ci presenta l'universo come "cosmo" alla stregua di una "cipolla" fatta di strati sempre più "rarefatti". Tali strati appaiono caratterizzati da "condizioni" diverse, determinate da una concomitanza di variabili plurime. L'occhio copernicano

riesce a vedere soltanto ciò che si manifesta nell'ambito di uno strato, come se fosse "piatto", Einstein ne intuisce la curvatura ipotizzando la quarta dimensione.

La famosa e arcinota formula coniata da Einstein, $E=mc^2$, mette in relazione matematica la massa e la velocità della stessa nello "spazio" e dice praticamente che la "materia" è "energia" e che quindi si può trasformare la materia in energia. Sembra che ciò sia stato provato dalla deflagrazione della bomba atomica o fissione nucleare. In parole povere, spaccando l'atomo dell'uranio fissile (ovvero trasformando un elemento in elementi diversi) una piccola parte di materia si trasformerebbe in energia. Se ciò è vero dovrebbe essere vero anche l'inverso, ossia che l'energia liberata dovrebbe poter tornare ad esser la materia da cui è scaturita. Cioè, si dovrebbe poter trasformare l'energia in materia in base alla formula $m=E/c^2$. Ma questo però non è stato ancora dimostrato sperimentalmente. Il fatto è che l'energia è un concetto molto difficile da intendere ed è usato alla stregua di una convenzione linguistica. Il fatto è che molto probabilmente non si trasforma niente. Il fenomeno si verifica quando si ribaltano i piani dello spazio (aspetto geometrico) per raggiungere quello energetico (aspetto vibratorio). Se la metamorfosi non avviene con la dovuta gradualità, ma la si produce in modo repentino, allora si determina un effetto esplosivo nel mutamento delle condizioni con tutte le conseguenze devastanti che ben conosciamo. Questo fenomeno esplosivo comporta il verificarsi di un "bug" del sistema, compromettendone in qualche modo la perfetta integrità.

Niels Bohr ha ragione quando afferma che in fondo la fisica è soltanto un modo di esprimersi. Anche il Dottor Johnson, che controbatteva l'immaterialismo di Berkeley, prendendo a pedate i ciottoli della strada, non aveva capito che la collisione del piede con il sasso poteva non essere altro che frutto di un'illusione dovuta alla grossolanità delle forme. Infatti, se costui si fosse sforzato di immaginare il proprio piede e il sasso come due sfere perfette, fatte di materiale indeformabile, sarebbe arrossito dalla vergogna. Così pensati, i due corpi sarebbero giunti paradossalmente a collisione senza toccarsi. Se si fossero toccati, sarebbe stato impossibile calcolare l'area della superficie di contatto. Ma poiché, in questo caso, il contatto avviene in un punto, non si ritiene possibile calcolarne l'area, essendo il punto un ente geometrico privo di dimensioni. Poiché una misura di superficie è un prodotto di dimensioni non è possibile associarla neppure concettualmente ad un punto. Insomma, la collisione sembra avvenire ugualmente, anche se i suddetti corpi si "toccano" su niente. A seguito di questo ragionamento, il Dottor Johnson sarebbe rimasto sconvolto e poi indispettito di fronte al prevedibile sorriso beffardo di Berkeley. È ovvio che qui abbiamo a che fare con la trasposizione sul piano della fisica del cosiddetto "paradosso cretese", secondo il quale ci si chiede se un bugiardo che afferma di essere bugiardo dica la verità oppure no. Qui si tratta di capire come facciano a collidere due corpi che non si toccano, cioè che si toccano su qualcosa che non è materia, non è spazio, né altro di riconoscibile: addirittura su qualcosa di non misurabile, che non ha apparenti dimensioni. Forse la realtà può comunicare con se stessa ("collidere") in virtù del rapporto di altre coordinate che non siano spazio, materia, tempo, ma esistenti come funzioni che interagiscono fra di loro in qualche modo a noi sconosciuto. Il fatto è che quando la chiave razionale diviene impotente ed inutile nell'ambito della conoscenza, allora la tendenza comune è quella di cadere negli eccessi di un pragmatismo gretto o di uno spiritualismo astratto, che non possono essere rappresentativi di alcuna vera realtà. In nome del razionalismo si perde la ragionevolezza e il pensiero tolemaico e medievale cede sotto i colpi dell'illuminismo trionfante, provocando a sua volta reazioni contrapposte come i voli romantici nei cieli di una poesia retoricamente "magica". Per Dante, poeta e uomo del Medio Evo, la teologia è scienza e la poesia è magia: egli non disdegna la ragione rappresentata da Virgilio. Dante considera Virgilio "lo suo maestro e lo suo autore"⁵, una guida ("duca") alla quale egli concede tanta credibilità da seguirlo nel profondo dell'inferno senza esitazione alcuna. È Virgilio, ossia la ragione, che indica a Dante il percorso tolemaico per giungere alla dimensione divina, e dunque dice bene anche J.

⁵ Dante, *Inferno*, Canto I, v. 85

Polkinghorne, fisico nucleare, il quale sostiene che scienza e teologia sono entrambe *tentativi* di esplorare la realtà da due diverse prospettive intellettuali.

Lo spostamento nel cosmo (che, come si è già ricordato, è un sistema complesso e non semplice “spazio” convenzionalmente inteso) comporta modificazioni strutturali di adattamento assai complesse. Per andare in vacanza in un paese particolarmente freddo, basta premunirsi di buoni cappotti, sciarpe e berretti, ma ciò non significa che per allontanarsi sensibilmente dalla Terra sia sufficiente una bella tuta spaziale isolante che mantenga adeguata temperatura, giusta pressione e fornisca la dovuta quantità d’ossigeno respirabile. Infatti, la questione non si ferma lì, come se si operasse nel campo d’influenza terrestre. Le strutture organizzate secondo i parametri terrestri non sono capaci di adattamenti radicali e totali in altre strutture d’ambiente. Dante è costretto a “trasumanar” per poter volare al di sopra dei “corpi levi”. Qui il valore della “costante di gravitazione” sembra perdere ogni senso, come quando Gesù, secondo la tradizione del Nuovo Testamento, cammina sopra le acque o si invola e “ascende” verso il “Regno dei Cieli” con il nuovo corpo “glorioso”. Com’è noto, il valore della costante di gravitazione (e la gravitazione è ciò che incatena pesantemente l’uomo alla Terra nell’ambito della densa corporeità) è circa 6,66. Stranamente questo valore coincide con il numero “666” di biblica memoria, il famoso “numero della bestia”, dell’“Anticristo” e che comunque è un “numero d’uomo”. Sembra che l’accesso ad aree non terrestri sia negato a chi ritiene di imboccare la semplice via “spaziale”, convinto di vincere con la forza di un reattore la forza di gravità. Il fatto è che la componente gravitazionale, in quanto “condizione” e non “forza”, permane come coordinata sistemica all’interno della struttura complessa del “corpo” umano (e di quant’altro di “ignoto” lo costituisce come ente). Per questi motivi il “corpo” umano risponde comunque alle proprie leggi interne mutate dall’ambiente d’origine, le quali non possono essere assolutamente sovvertite, pena l’insorgenza di pericolose interferenze, di “bugs” o a addirittura pena il decadimento stesso del sistema. Pertanto, l’unico senso che può conservare l’espressione “viaggi spaziali” è quello che si riferisce a spostamenti nell’ambito del pianeta o all’interno di una certa orbita-limite solo un po’ oltre l’atmosfera della Terra stessa. In rapporto alla dimensione terrestre, la gamma di variabilità delle strutture è contenuta in un piccolo ventaglio di tolleranza e le modificazioni non sono apprezzabili (così come i risultati della fisica classica divergono rispetto a quelli della fisica relativistica o quantistica). Ecco perché oggi serpeggia anche il sospetto che il famoso viaggio sulla Luna degli americani sia stato nient’altro che una macroscopica montatura politica sullo stampo della più scialba fantascienza classica. Al contrario, taluni orientamenti della “fantascienza” non classica potrebbero rivelarsi più vicini al “vero” di tanta sedicente “scienza ufficiale”.

❖ SPAZIO-TEMPO & VELOCITÀ-TEMPO

Da che mondo è mondo, tutti ripetono che la matematica non è un'opinione. Spazio, tempo e velocità sono termini legati tra di loro da rapporti diretti e inversi. Vale a dire che lo spazio è funzione della velocità e del tempo, infatti, è determinato dal loro prodotto. Quindi la formula semplice della fisica *classica* è $S = V \times T$ e quindi $T = S/V$ e $V = S/T$. Qualunque valore si attribuisca a queste grandezze si deve seguire e applicare la logica di queste formule.

In effetti, se si pone “ V ” tendente a zero, cioè se la si considera di valore infinitesimo, “ T ” tende ad infinito. Analogamente, se si pone “ T ” tendente a zero, questa volta è “ V ” che tende ad infinito. Si tratta di rapporti inversi. Con l'aumentare dell'uno diminuisce l'altro. Sempre se consideriamo lo spazio “ S ” una costante, è ovvio.

Quando si filosofeggia sulla matematica, i matematici si inaspriscono, ma è vero che tutti i più grandi filosofi sono stati anche grandi matematici. Prendiamo a caso Pitagora, Cartesio, Leibniz e Pascal...

Pensandoci bene: lo zero altro non è che un'assurdità matematica. Sembra impossibile concepire matematicamente un simbolo che non abbia un'effettiva corrispondenza nella realtà. Una fisica fondata su questa matematica è una fisica astratta, ben lontana dall'effettiva e concreta realtà cosmica. Per intendersi gli scienziati creano “modelli”, ma i modelli servono soltanto a confondere ancor di più la mente. Come si può concepire l'idealità nella relatività? Se non si sostituisce allo zero un valore infinitesimo e cioè “uno fratto infinito”, anche qui la logica non cambia.

Immaginiamo un asse cosmico su cui viaggino delle ipotetiche “entità coscienti” tese alla conquista della “conoscenza”. L'acquisizione di conoscenza comporterebbe (anzitutto) un processo di *memorizzazione*. La “coscienza” in movimento sarebbe di per sé stessa “memorizzazione” e la “coscienza-conoscente”, in ogni suo punto statico, sarebbe anche “memoria”, o meglio un “quanto” di memoria. Il “quanto di memoria” verrebbe così a coincidere con ogni punto del tracciato. A questo punto immaginiamo come si possa muovere ed evolvere la *memoria* per lo sviluppo della coscienza che conosce. Il *tempo che si relaziona con lo spazio* è memorizzazione e dunque coscienza che acquista conoscenza. Se la memoria è la relazione tra coscienza e conoscenza, essa rappresenta il “tracciato”, il tempo rappresenta il “tracciatore” e lo spazio rappresenta il “supporto di traccia”. Immaginiamo tali ipotetiche “coscienze cosmiche” o “memorie” che procedono verso l'infinito. Se esse viaggiano tanto più veloci quanto più si avvicinano a questo valore infinito, viaggiano anche tanto più lentamente quanto più si trovano in prossimità del valore minimo, infinitesimale. Dunque, al limite, la velocità di partenza sarebbe infinitesima e quella di arrivo infinita. Allora, qui bisogna considerare come grandezza variabile la velocità. Chiamiamola in termini matematici $f(x)$. Si tratta di una semplicissima equazione esponenziale e cioè $y = a^x$. La sua curva, in un sistema di assi cartesiani ortogonali, si traccia calcolando i due limiti della funzione.

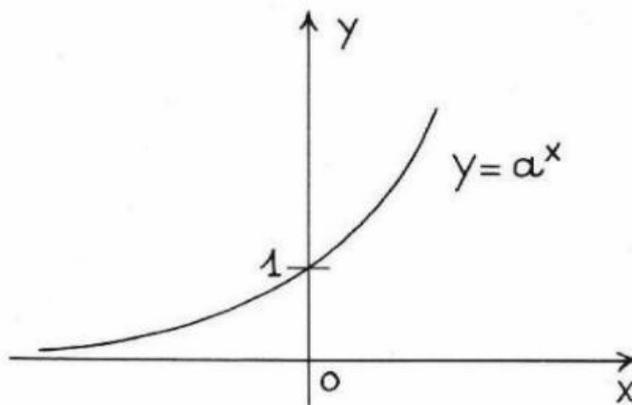
L'enunciato sintetico è questo:

- limite per “ x ” tendente a meno infinito di $f(x)$ è uguale a zero
- limite per “ x ” tendente a più infinito di $f(x)$ è uguale a più infinito”.

$$\lim_{x \rightarrow -\infty} F(x) = 0$$

per $a > 1$

$$\lim_{x \rightarrow +\infty} F(x) = +\infty$$



Ma che cosa si intende per “meno infinito”? Ebbene, “meno infinito” significa “infinito negativo” e “più infinito”, ovviamente, “infinito positivo”. Ma ciò dipende unicamente dalla *posizione* rispetto agli assi *nel sistema considerato*. Comunque diciamo pure che questo tipo di curva è sempre “positiva”. E qui, al di là della pura matematica, sta il punto fondamentale del concetto ed emerge l’aspetto filosofico della questione... Questa curva calza benissimo col nostro discorso. Tende all’infinito da una parte e a zero dall’altra. Tende, cioè si avvicina indefinitamente al valore zero senza mai raggiungerlo. Vale a dire che c’è sempre un valore infinitesimo che separa questa curva dal toccare lo zero, che in questo caso è rappresentato da un punto ideale posto sull’asse delle ascisse, quello orizzontale, che è *asintoto*. Questa curva tende *asintoticamente* all’asse delle ascisse. Perciò fin qui va tutto bene. Ma se questa è la curva rappresentativa della funzione velocità, come può essa coincidere con quella del tempo che ha esponente inverso e cioè “ $1/x$ ” al posto di “ x ”?

Non va dimenticato che tale curva tende anche ad un infinito negativo, ma resta sempre positiva e questo è il concetto che si deve tener presente. Ecco una possibile riposta: il tempo, pur costituendo la negatività dell’Essere, serve agli scopi della positività e consente all’Essere (*coscienza pura*) di *esistere* per il tramite della acquisizione della *conoscenza*. L’errore di fondo potrebbe nascere da un pregiudizio. Noi diamo per scontato che il tempo sia necessariamente una *funzione della velocità*. Il tempo, invece, potrebbe essere considerato *esso stesso una velocità*. Dal punto di vista tridimensionale il tempo è stato definito la “quarta dimensione”, ma visto dalla prospettiva della *quarta dimensione*, ciò che noi consideriamo “tempo” che cos’è? E che cos’è la *quinta dimensione*? Dal punto di vista di un mondo a quattro dimensioni, qual è la dimensione tempo? Un ipotetico osservatore posto nella quarta dimensione vedrebbe le cose da un’altra prospettiva che, per essere interpretata, richiederebbe una matematica tutta diversa, se non nei processi, almeno nei concetti. A questo punto potrebbe illuminarci Bergson. Per la filosofia di Bergson il pensiero penetra la realtà sotto il profilo dell’intuizione pura del tempo, scandagliando la segreta dinamica interiore dello “spirito”. Il tempo è concepito da Bergson dimensionalmente come la *spazialità del mondo interiore*. Ma anche qui non è tutto perfettamente chiaro, perché Bergson si è perso a sua volta nelle più elucubranti astrazioni.

Portiamo avanti così il nostro ragionamento: se lo spazio fosse una costante infinita, il prodotto di tempo per velocità sarebbe infinito. Quindi uno dei due fattori dovrebbe essere necessariamente infinito, mentre l’altro potrebbe avere un valore *qualsiasi*. Pensiamo ad un punto, il famoso “ente geometrico senza dimensioni”. Non ha dimensioni ma c’è, cioè non è nullo. Perciò se c’è e non ha dimensioni esiste una spiegazione unica: il punto è infinito. Si pensi al vertice di un cono senza fine, che all’infinito ritorna su se stesso. Insomma, in questo caso il punto non *esiste*, ma *è*. Il vertice è la *summa* di tutti gli infiniti: tempo, spazio e velocità. Anzi questi termini, al vertice, non hanno più senso, non sono più *dimensionali*. Si pensi ad un punto e alla differenza fra un punto su una retta, un punto su un piano e un punto su un volume. Se la funzione tempo o la funzione velocità si eguagliano ad infinito, abbiamo anche lo spazio uguale ad infinito. E allora poniamo il tempo “ T ” uguale ad infinito. Lo spazio “ S ” sarà infinito. Pertanto “ V ” sarà dato da spazio diviso tempo secondo la formula $V = S/T$. E cioè infinito diviso infinito. Qual è il risultato di questa frazione? Quello di una frazione *indeterminata*, ovvero un numero *qualsiasi*! Lo stesso ragionamento lo si faccia con il termine “ V ” supposto uguale ad infinito.

Quando qualcuno ha fretta perché è in ritardo, corre. Ma perché deve correre? Sembra assurdo, ma in realtà corre perché il tempo si *allunghi*. Il tempo deve *dilatarsi* per coprire il suo ritardo. Quando qualcuno corre ha l’impressione che il tempo si accorci per lui, ma in realtà questa è una sua illusione sulla quale si fonda tutta la logica comune del realismo ingenuo. Insomma, il tempo come noi lo avvertiamo, per un ipotetico soggetto della quarta dimensione altro non sarebbe che spazio.

Per chiarire meglio i rapporti tempo-spazio-velocità prendiamo la formula classica $S = V \times T$. Qualora lo spazio “ S ” fosse una costante e in particolare una costante infinita, il prodotto del tempo e della velocità sarebbe anch’esso infinito. Quindi uno dei due fattori, “ T ” oppure “ V ”, diverrebbe necessariamente infinito. Allora, l’altro fattore che valore assumerebbe? Come si è già accennato, uno qualsiasi! Infatti, se si eguaglia il tempo o la velocità ad infinito, anche lo spazio diviene

infinito. Dal punto di vista della terza dimensione, se aumentiamo la velocità, aumenta lo spazio percorso nell'arco di tempo considerato. Se aumentiamo il tempo, aumenta lo spazio da percorrere a velocità costante. Esiste cioè un rapporto inverso.

Però ogni dimensione, vista dalla dimensione immediatamente superiore, presenta la componente tempo come se fosse spaziale.

Se immaginiamo di osservare le cose da un punto di vista infinitamente superiore, tutte le dimensioni presentano la componente tempo come componente spaziale. Per cui, dall'alto, il rapporto tra "T" e "V" è sempre diretto, quando "S" è costante.

Da una massima "altezza", con "S" costante uguale ad infinito, tutte le dimensioni non hanno alcuna componente tempo. L'infinito "vede" l'eterno presente.

Ora, nella formula precedente, poniamo "T" uguale ad infinito. Lo spazio "S" sarà necessariamente infinito ed è una costante infinita. Allora "V" sarà dato da spazio diviso tempo e cioè da infinito diviso infinito (∞/∞).

Infinito diviso infinito dà un numero indeterminato e cioè un numero qualsiasi. Potrebbe essere "uno" e anche "infinito". Può anche andar bene infinitesimo ($1/\infty$), però mai zero che, come si è detto, lo zero in realtà non *esiste* e non è.

Se prendiamo il caso in cui il risultato di infinito diviso infinito sia infinito, resta dimostrato che la velocità e il tempo sono legati da un rapporto diretto. E questo in senso assoluto.

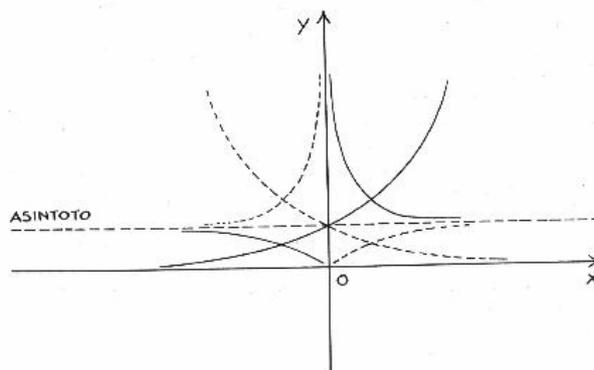
Si veda più sotto, la rappresentazione grafica delle equazioni esponenziali $y = a^x$ e $y = a^{1/x}$. La seconda equazione ha esponente inverso rispetto alla prima e potrebbe riservarci qualcosa di interessante, specie valutando il sistema delle due equazioni. È ovvio che dobbiamo considerare prima "a" maggiore di uno e poi "a" compresa fra zero e uno per studiare la simmetria rispetto all'asse verticale. Per "a" minore di zero lasciamo al lettore la sorpresa. Noi però consideriamo sempre "a" ed "x" diversi da zero per il fatto che lo zero non ha senso. Quando parliamo di zero, in effetti intendiamo dire "zero-più", che corrisponde ad un infinitesimo positivo, e "zero-meno", che, invece, corrisponde ad un infinitesimo negativo. In ogni caso, malgrado la tendenza verso l'infinito negativo, la curva resta sempre positiva. Essa si vale della negatività, ma per il progresso della positività. Questo è il concetto filosofico che ci interessa sottolineare.

$$y = a^x \begin{cases} \lim_{x \rightarrow -\infty} F(x) = 0 \\ \lim_{x \rightarrow +\infty} F(x) = \infty \end{cases} \quad \begin{matrix} \text{per } a > 1 \\ \text{ed } x \neq 0 \end{matrix}$$

$$y = a^{\frac{1}{x}} \begin{cases} \lim_{x \rightarrow -\infty} F(\frac{1}{x}) = 1 \\ \lim_{x \rightarrow +\infty} F(\frac{1}{x}) = 1 \end{cases}$$

$$\begin{cases} \lim_{x \rightarrow 0^-} F(\frac{1}{x}) = 0 \\ 0^- = -\frac{1}{\infty} \end{cases}$$

per $0 < a < 1$ simmetria rispetto ad y
per $a < 0$?



Ma vediamo meglio che cosa sono questi “rapporti dimensionali”. Degli eventuali Esseri appartenenti alla terza dimensione, come ad esempio i comuni terrestri della terza dimensione, in base al loro livello evolutivo, percepiscono e pensano un mondo adatto alla loro realtà esistenziale. Questa realtà appare loro naturalmente tridimensionale. Nella quarta dimensione, però, il discorso cambia. La realtà non è più la stessa. Ciò che per gli Esseri della terza dimensione è tempo, in effetti, per quelli della quarta è spazio.

Come si è detto, ciò che per gli Esseri della terza dimensione può sembrare un correre più in fretta del tempo (il tempo è inteso come velocità), per gli Esseri della quarta dimensione è invece un dilatarsi dello spazio (il tempo inteso come tracciato): sarebbe cioè il dilatarsi di quella dimensione che i terrestri amano definire *iperspaziale*.

Ed ecco dimostrato che nel primo caso (punto di vista tridimensionale) la velocità è in rapporto inverso al tempo nella classica formula $V \times T = S$. Mentre nel secondo caso (punto di vista quadridimensionale) è in rapporto diretto.

Gli osservatori terrestri tridimensionali possiedono una concezione errata del tempo, perché, se pur riescono a concepirlo come una variabile, considerano le sue variazioni in senso quantitativo e non qualitativo. Lo concepiscono come una variabile matematica e non realmente e concretamente fisica.

Facciamo degli esempi. Se percorriamo una distanza “ x ” in un tempo “ t ” nella terza dimensione e, sempre restando della terza dimensione, pretendiamo di scoprire che cosa avviene nella quarta, restiamo ingannati applicando termini impropri e non più validi. In ogni caso, è bene ripetere che quanto più si procede verso l’apice della terza dimensione sul piano del tracciato mnestico, tanto più il *tempo* tende a diventare *spazio*.

Dicendo che le “coscienze-memorie” della quarta dimensione si sviluppano ed evolvono *secondo i cubi*, perché sono coscienze *volumetriche* (un punto su un volume), saremmo indotti a pensare che la distanza “ x ” è stata percorsa in un tempo pari alla radice cubica di “ t ” e ad una velocità pari al cubo di “ v ”. Si tratterebbe, cioè, di un rapporto *inverso*. In realtà però, dal punto di vista della quarta dimensione, considerando costante il valore lineare di “ x ”, abbiamo un variare di “ t ” secondo i cubi. Percorrere una distanza “ x ” equivale ad un dilatarsi di “ t ” al cubo. Infatti, per gli Esseri della quarta dimensione, il fattore tempo, in un certo senso, si identifica con la quinta dimensione. Ecco perché il concetto di distanza cambia qualitativamente procedendo verso l’apice della terza dimensione, entrando nella quarta e poi procedendo verso la quinta e così via. Dunque l’*anima mundi* di Paltone altro non è che quella condizione dell’Essere in cui “ t ” tende a zero e “ s ” tende ad infinito. In valore assoluto la cosiddetta “anima” ignora l’asse del tempo e si relaziona strettamente con quello dello spazio.

Quando gli scienziati terrestri parlano di distanze in anni-luce e di possibilità di viaggi nello spazio, sbagliano. Essi si ingannano perché parlano di spazio in senso improprio e applicano ad altri eventuali Esseri ciò che è peculiare degli uomini terrestri.

Facciamo altri esempi. Per un ipotetico Essere bidimensionale, la terza dimensione non sarebbe spaziale. Non avrebbe senso per un Essere siffatto concepire una terza dimensione spaziale! Si tratterebbe invece di una dimensione temporale, misurabile come una velocità. Dunque, il tempo è una dimensione costantemente presente, ma costantemente variabile dal punto di vista concreto e fisico. Ma tutto dipende dai punti di vista. Retrocedendo ancora, per l’Essere unidimensionale, cioè segmentiforme, la seconda dimensione sarebbe il tempo e, in base allo stesso ragionamento, sarebbe una sorta di velocità. Infatti, l’unica realtà spaziale dell’essere segmentiforme sarebbe la retta (che poi è una curva) e sarebbe quello tutto il suo infinito. (Il “più o meno infinito” matematico). Si pensi che concezione limitata avrebbe dell’infinito un eventuale Essere segmentiforme! Il negativo o il positivo dipenderebbe dal verso con cui questa retta verrebbe percorsa. In un universo ad una dimensione, l’infinito coinciderebbe con una linea che, al limite, dovrebbe essere retta e cioè una curva che, al limite, sarebbe una circonferenza.

Immaginiamo adesso un universo ad infinite dimensioni che, come la predetta curva, al limite, torna su se stesso. Immaginiamo l’universo ad “ n ” dimensioni dove appunto “ n ” si pone uguale ad

infinito. Sarebbe come porre “*n*” uguale a zero. Ma poiché lo zero è inconcepibile e non ha nessuna effettiva rispondenza nella concreta realtà cosmica, non è il caso di parlare di zero, ma di valore infinitesimo e cioè di “*n*” diviso infinito (n/∞). Per un Essere puntiforme non esisterebbe dimensione. Infatti come si è più volte ricordato, il punto non *esiste*, ma *è*. Però, trovandosi questa dimensione *adimensionale* al di sotto della prima, si sarebbe tentati di chiamarla “dimensione zero”. Questa dimensione anomala, cioè senza dimensioni, non potendo essere la prima, in effetti, è l’ultima. Per questo però può essere considerata anche la prima. È insomma la dimensione indeterminata, indefinita e indefinibile e cioè, ripetiamo, *infinita*. Qui tutte le dimensioni non hanno più senso in quanto coincidono con l’infinito. Questo processo è simbolizzato dalle ventidue carte degli arcani maggiori. L’universo ritorna su se stesso e gli estremi si toccano. La carta numero ventidue è anche la carta numero “zero” e raffigura il “Matto”, la follia, ma in realtà è il *Jolly*, ovvero la “follia” della *suprema consapevolezza*. La *suprema sapienza* appare follia agli occhi della mente comune e dell’ordinario quotidiano. Ripetiamo che, come ci insegnano le filosofie del *Tao* (aspetti *Yin-Yang* del cosmo), al massimo della contrazione troviamo l’espansione e al massimo dell’espansione troviamo la contrazione.

A questo punto si potrebbe obiettare che per l’Essere puntiforme la prima ed unica dimensione dovrebbe essere il tempo. Qui però accade un fatto strano: poiché tutte le dimensioni sono funzioni una dell’altra, non può esistere una dimensione che sia funzione di dimensioni che non esistono... Per il punto, neppure il tempo è più una dimensione. Il tempo diviene dimensione infinita. Infatti, l’universo ad “*n*” dimensioni in cui “*n*” sia uguale ad infinito ($n = \infty$), esiste. Esso però ritorna su se stesso e *il suo rapporto inverso è puntiforme*. L’infinito coincide con l’infinitesimo. Vedasi Ermete Trismegisto: “Come in alto così in basso”.

Si era detto che l’infinito della retta è una circonferenza: l’universo ad una dimensione. L’infinito dell’universo ad “*n*” uguale infinito dimensioni è un punto: un universo ad infinite dimensioni è anche infinitesimo, per il principio della coincidenza degli opposti. Ecco perché il cosmo si può pensare senza limiti. Perché dove finisce il macrocosmo comincia il microcosmo e viceversa. Il cosmo ritorna su se stesso senza finire mai. Bisogna tener presente, però, che questo “*mai*” è una logica conseguenza del tempo e quando il tempo non è più dimensione anche il “*mai*” non ha più senso. Bisogna rendersi conto che l’universo puntiforme è la *summa* di tutto. È l’Assoluto dove potrebbe albergare la massima e suprema evoluzione dell’essenza della vita: la cosiddetta “Coscienza cosmica” o anche “*Anima mundi*”. Ciò che viene impropriamente chiamato “Dio” nel linguaggio riduttivo di tutte le religioni, trova la sua massima espressione dove è pienamente realizzato, dove è Assoluto e quindi Ineffabile. Da lì emana ogni sorta di ciò che i terrestri intendono come divinità, ma in realtà la questione della divinità non c’entra per niente. C’entra, invece, il principio della concezione-costituzione del cosmo nella sua totalità olistica come sistema complesso. La tendenza a religiosizzare l’ignoto come “mistero”⁶ è tipico delle coscienze involute.

Dopo tutte queste considerazioni dobbiamo dedurre che il tempo non sia soltanto un rapporto matematico che ha preso forma di concetto astratto categoriale, inquinando e fuorviando la mente umana logico-astrattiva da millenni e per millenni. Eppure l’abilità logico-astrattiva dovrebbe essere

⁶ La parola “mistero” deriva dal greco “mysterion”, dal verbo “mystein” e dal sostantivo “mystes” che significano rispettivamente “chiudere gli occhi e le labbra a qualcuno al fine di mantenere un segreto” e “iniziato”. Dunque il “mysterion” rappresenta un “sentiero di iniziazione occulta, segreta, esoterica”, indica cioè l’accesso a conoscenze sapienziali segrete, riservate a pochi eletti, i quali per prenderne possesso devono eseguire un percorso di iniziazione, cioè debbono essere avviati allo studio e a tutte quelle esperienze progressive che conducono alla conquista della suprema sapienza. Anche i riti delle più antiche religioni pagane si chiamavano “misteri” o “riti misterici”, come i misteri egizi di Osiride e Iside.

I termini “mistico” e “misticismo” derivano dal latino “mysticum” ricalcato sulla forma greca del termine “mysticos” per intendere ciò che ha a che fare con l’“iniziato ai misteri”, il “mystes”, appunto. “Mistico” significa dunque “arcano”, “misterioso”. La religione cristiana intende il termine in senso ristretto indicandovi tutto ciò che è relativo ai misteri della fede cristiana. E’ stato persino sancito un dogma che intende la Chiesa come “Corpo Mistico di Cristo”, nel senso che il Cristo continua ad essere fra gli uomini, misteriosamente incarnato nella sua Chiesa.

una fase altamente evolutiva dell'intelligenza! Ma che cosa è, allora, il tempo? Pensiamoci bene: esso è solo *materia in movimento che percorre uno spazio*. Allora se io non invecchio e tu sì, per me non è passato il tempo? È come dire che se ci immergiamo in un fiume, l'acqua per te scorre e per me no...

Tutti dicono che il tempo passa perché si invecchia., ma se si *invecchia* si deve parlare di "*tempo biologico*". Il cosiddetto "tempo biologico" altro non è che quantità di lavoro cellulare di cellule in movimento. Se l'organismo invecchia e cioè deperisce fino alla distruzione della sua forma attiva, ciò significa che quello cellulare è un lavoro in rimessa, cioè uno scambio diciamo pure energetico svantaggioso, sfavorevole, nell'interazione con l'ambiente. E qui la matematica non mente: se la differenza dare-avere dell'interscambio fra organismo vivente e ambiente è *nulla* oppure il rapporto fra dare-avere è *uno*, in tale contesto il tempo biologico (che appunto è apparenza) non esiste proprio! Ciò significherebbe non invecchiare mai ed essere immortali. E dunque che senso ha il concetto di tempo per gli immortali? Il tempo biologico può essere solo movimento di crescita-sviluppo-evoluzione di un organismo vivente e cioè movimento, lavoro di materia viva, al fine di raggiungere una forma ideale. Il processo evolutivo di una cellula è un muoversi sviluppandosi in organismo fino al compimento completo dell'organismo stesso giunto al termine (termine somatico e non temporale!) della sua crescita intesa come sviluppo evolutivo. Poi il movimento sarebbe soltanto di mantenimento e di rinnovamento del consumo alla pari: ecco l'immortalità. E l'essere vivente immortale proseguirebbe la sua evoluzione, ma non come singolo organismo, bensì come elemento di un organismo ben più grande e complesso: il cosmo. Il tempo biologico è solo la beffarda illusione di un errore concettuale, di una categoria astratta assunta come fatto e oggetto concreto.

❖ SPAZIO-TEMPO E COSCIENZA-MEMORIA

Si immagini di usare una macchina fotografica *come se* si trattasse di una cinepresa, una cinepresa fissa. Bisogna avere il polso fermo, oppure, per certe operazioni si deve disporre di un buon cavalletto. Si immagini di fotografare degli oggetti luminosi in movimento. Che cosa succede se si procede in questo modo? Usando una macchina fotografica nel modo suddetto, sul negativo si verrebbe a riscontrare semplicemente *la traccia* di quegli oggetti luminosi.

Con una cinepresa normale si ha la combinazione di due movimenti, quelli della pellicola e dell'oggetto da riprendere. Ma se uno dei due movimenti viene eliminato che cosa succede? Se si ferma l'oggetto e la pellicola scorre normalmente, abbiamo nella proiezione un semplice susseguirsi di immagini statiche e sempre uguali, come se si trattasse di una foto. Se invece si ferma la pellicola e cioè si usa una macchina fotografica con otturatore aperto in tempo di posa, abbiamo un'immagine della traccia *dinamica* dell'oggetto in movimento, in tutta la successione dei suoi punti.

Si pensi ancora alla cinepresa che riprende la stessa immagine immobile: essa assomiglia alla macchina fotografica ad otturatore aperto.

Nella proiezione del film realizzato con la cinepresa, il *tempo* non può che essere rappresentato dallo scorrere della pellicola e cioè dal susseguirsi *dinamico* di fotogrammi *statici*. Nell'immagine della macchina fotografica invece, usata come si è detto, non si ottiene altro che una traccia *dinamica spaziale del tempo*. La seconda dimensione è come quella del cinema... Il movimento nello spazio è il *tempo*. E allora ecco che la formula potrebbe essere $S \times V = T...$

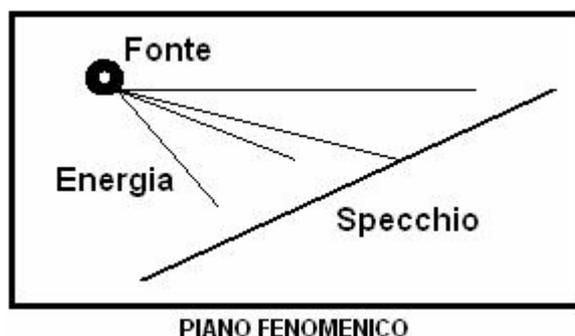
In tal modo otteniamo una sorta di rappresentazione grafica della funzione spazio-tempo, naturalmente in relazione alla velocità. Ma come ci si potrebbe rendere conto della velocità osservando una traccia di questo genere? La velocità potrebbe riconoscersi dalla maggiore o minore luminosità, purché l'intensità della fonte di luce sia costante. Se l'intensità luminosa è costante, la traccia è tanto più luminosa quanto più è ridotta la velocità.

Il vero problema sorge se gli oggetti luminosi fotografati cambiano continuamente intensità luminosa.

Ma facciamo nuovi esempi, prendendo a presto altri strumenti tecnologici ormai usati da tutti. Se disponiamo di un televisore dotato di un solo canale di ricezione ed esso si guasta, allora dobbiamo acquistare un altro apparecchio per continuare a seguire il programma che ci interessa. Se invece possediamo un televisore che dispone di più canali di ricezione, allora possiamo tranquillamente cambiare trasmissione con la semplice pressione di un tasto. Così, se tra i diversi canali se ne guasta uno, in tal caso non occorre cambiare televisore. Dunque, se paragoniamo il corpo umano al televisore, capiamo perché può esserci chi non muore. La trasmissione è consentita dall'apparecchio materiale, il televisore che è il corpo, dalla corrente elettrica che lo fa funzionare e fa da anima e dalle onde elettromagnetiche che trasportano il messaggio che è il significato della forma, la coscienza di sé o ciò che potremmo definire "spirito". Allora potremmo anche dire che lo "spirito", come dominatore del campo magnetico è il frammentatore, ovvero il produttore delle forme, il creatore delle immagini, dunque la matrice della virtualità ingannevole, l'artefice della realtà fenomenica e dunque il signore del tempo.

"L'immagine è la forma innaturale dell'io. È quella energia instabile che si concentra su un determinato piano potenziale. L'io è l'energia pura, la luce che scontrandosi con la materia si imprime in quest'ultima in maniera negativa, come la luce si imprime su una pellicola fotografica. Quindi l'io originario altro non è che l'esatto speculare della materia. Perciò se io mi guardo allo specchio, guarderò il mio io e non il mio essere, guarderò la mia idea di materia, ciò che sta all'origine.

Una fonte energetica deve essere per forza al di là di questo piano esistenziale, la fonte è energia sfuggita da un altro piano. Perciò anche la fonte energetica è l'esatto speculare del nostro essere. Perciò l'io e la fonte energetica coincidono".⁷



In base a questi ragionamenti, se le emittenti modificassero improvvisamente le loro frequenze, i vari canali riceverebbero tutt'altri programmi televisivi e chi non disponesse di antenne valide non vedrebbe più nulla... Se la tensione elettrica si elevasse troppo, molti apparecchi salterebbero, se privi di un dispositivo idoneo a proteggerli e salvarli... Analogamente, un essere umano può modificare le proprie frequenze, morendo, lasciando il corpo, o mutandosi, trasfigurandolo. Ecco così spiegata l'assunzione in cielo di Gesù, così come ci tramandano i Vangeli. Egli non lascia il corpo, sulla Terra, ma lo muta e con esso compie direttamente un "salto" di dimensione. Sulla base di ciò si potrebbe affermare che la *morte* è trasferimento-trasformazione con disfacimento del corpo fisico denso, mentre la *assunzione* è trasferimento-mutazione cui partecipa l'essere interessato nella sua integrità.

Secondo alcune scuole Gnostiche, nel momento in cui le creature precipitate nel "mondo" (determinandolo come limite e caricatura) si saranno liberate, abbandonandolo, allora esso sparirà spontaneamente come limite ed anche l'anima del mondo tornerà ai suoi originari livelli, togliendosi ogni macchia e liberandosi dal suo tiranno. Ragionando su questa linea si capisce facilmente che il "mondo" in cui esistiamo a questi livelli non è certamente la "Casa del Padre", ma ciò che più sconvolge, procedendo sulla suddetta linea gnostica, è capire che non lo è neppure il mondo dell'aldilà, perché anch'esso fa parte della "materialità" di questo mondo: l'eterico, l'astrale, il mentale, e così via, sacri miti degli occultisti, dei teosofi e dei mistici, sono solo sublimazioni ingannevoli della stessa natura e diventano prigionieri ancora peggiori della "materia" densa del nostro ambiente attuale. Dunque, anche la "morte" (quella che noi concepiamo qui) sarebbe una madornale *beffa* paradossalmente spacciata ed intesa come "liberazione". La vera liberazione non può essere slegata dall'idea di "resurrezione" e dalla resurrezione di fatto. La cosiddetta "morte" che implica la resurrezione non è la "morte fisica", concepita come puro e semplice disfacimento di un certo aggregato di materia biologica. Nel sepolcro di Gesù non fu trovato altro che un sudario. Quindi, risorgere non significa risuscitare: Lazzaro fu *risuscitato*, non è *risorto*, perché a distanza di tempo è "morto" di nuovo. Pertanto, deduciamo che è la "morte" dell'io relativo superficiale ed ingannevole che permette il risorgere del vero sé assoluto e profondo. Secondo la visione gnostica, l'esaltazione dell'"io" personale condurrebbe poi alla formazione di un "io" individuale idolatrico, che tenderebbe alla propria autodivinizzazione. Esso si andrebbe pian piano sostituendo al vero "sé", ovvero sovrapponendosi alla originale "*scintilla divina*", occultandola e soffocandola. Tuttavia, affinché si realizzi la cancellazione dell'"io" ingannevole, gli Gnostici ci dicono che non è necessaria la distruzione fisica, anzi il contrario, perché la condizione necessaria per il grande salto è l'integrità dell'esistente. Così, mondo dell'"*avantitomba*" e mondo dell'"*oltretomba*" sono null'altro che due

⁷ Da: "Immagine e forma". Considerazioni e grafico di Claudia Guarraccino.

diverse manifestazioni speculari, fanno parte dello stesso campo degradato di esistenza. Esse rispondono alle leggi della natura di questo ordine di cose, dove ci si può muovere soltanto nella orizzontalità, dove ogni cosa si ripropone *simile* a se stessa nei cicli di una spirale indeterminata a due dimensioni.

Per questi motivi, la situazione intrinseca del mondo è *per sua natura* “immodificabile” nel suo incessante ed incalzante “modificarsi”: una sorta di “divenire” dove tutto ciò che diviene è comunque di per sé scontato e, diciamo pure, “barboso”. Così, come la natura non cesserà mai di essere “matrigna”, anche il nostro mondo non cesserà mai di essere un “patrigno”.

Abbiamo appena dimostrato che oggi non è poi così difficile spiegare fenomeni che erano inspiegabili in passato, grazie all’elettronica, all’informatica, alla genetica e insomma grazie all’esistenza della televisione, del computer e dei progressi della biologia molecolare. Quindi, il “figlio dell’uomo” di biblica memoria, potrebbe essere verosimilmente il risultato evolutivo della cosiddetta umanità dopo la mutazione. Potrebbe trattarsi della nuova generazione umana, rigeneratasi dalla vecchia e che ritorna all’antica. In tal modo sarebbe cancellato il cosiddetto “peccato originale”, ovvero l’*errore genetico*. Questa nuova generazione diverrebbe adatta a “nuovi cieli e nuove terre”, come preannuncia Giovanni⁸, così il pianeta Terra potrebbe tranquillamente mutare. Così può cambiare la configurazione totale della realtà.

Ma veniamo ad un altro aspetto molto interessante e affascinante del discorso sulla costituzione della realtà. La cosiddetta “realtà” è spesso intesa, molto riduttivamente, come un mero “oggetto” e sin fa coincidere con l’ambiente materiale con cui si relaziona quotidianamente. In effetti, una vera ricerca sul *principio di realtà* comporta anzitutto l’analisi della struttura “storica” del complesso (mutevole) degli eventi. Nel mondo delle discipline umanistiche, va per la maggiore la concezione della storia come strumento di accertamento della “verità”, o meglio come progressiva conquista di un percorso organizzato per la sua ricostruzione “fedele”. Il termine “storia” deriva dal greco “*istor*” che significa “colui che ha visto”, “il testimone”. Si tratta dunque di una visione subordinata alla soggettività dell’osservatore (o degli osservatori). Ma la visione storica può essere disgiunta da quella geografica? Se si concepisce lo spazio non come un puro e semplice “contenitore”, ma come “spessore”, allora possiamo dire che la storia altro non è che una “sedimentazione di geografie”.

Pertanto, la realtà, non solo è da intendersi come *quid* “oggettuale”, ma anche e soprattutto da interpretarsi come *quiddità* “eventuale”. Il concetto di “storia” qui va però concepito al di fuori della consueta linearità, che spesso si identifica con la linearità del tempo. La storia possiamo concepirla come “tracciato” dell’*anima mundi*.

Se, per semplicità, immaginiamo il “cronotopo del reale” a forma di sfera e lo ipotizziamo individuato da un sistema di assi cartesiani ortogonali x - y - z , allora, stabilito un punto qualsiasi della sfera, ci è possibile separare idealmente il mondo delle cause dal mondo degli effetti. Qui manteniamo il concetto di storia come successione di eventi, rappresentati da punti che giacciono comunque su linee. Questo è il concetto di linearità degli eventi. Il cronotopo potrebbe essere inteso come la dimensione iper-spazio-temporale all’interno della quale si trovano la “geografia del tempo” (spazio della storia) e la “storia dello spazio” (tempo della geografia) ovvero la collocazione spazio-temporale a doppia estensione dei fenomeni.

Bisogna, infatti, intendere il tempo come *ipotesi di linearità a raggera*, ovvero come se le linee fossero gli infiniti raggi che partono dal centro di una sfera. Nella struttura a raggera si ha tutta la gamma dell’*opinabile*. Lo *scibile* invece è rappresentato da una spirale che, partendo dal centro della sfera, si allarga progressivamente all’infinito, verso un’ipotetica superficie sferica (tra l’altro irraggiungibile per la famosa faccenda della irrazionalità o trascendenza del *pigreco* - π). A questo punto dobbiamo verificare che cosa succede nei punti di intersezione del ventaglio della raggera con la curva della spirale. Insomma, sulla spirale poniamo ciò che si sa, ciò che è stato effettivamente registrato dalla storia, quella che noi oggi prendiamo per buona e si studia nelle scuole. Rispetto ad un punto scelto, la spirale rappresenta il futuro e il passato (a seconda di come

⁸ Apocalisse, 21,1

viene percorsa) mentre la raggiera rappresenta il presunto passato e tutti i futuribili. Così, analizzando il mondo delle cause dovremmo essere in grado di prevedere il mondo degli effetti. Se scegliamo un punto qualsiasi collocato nel passato rispetto al nostro tempo attuale, una fascia di futuro di quel punto sarà per noi comunque passato. Se ignoriamo quel passato è come se anche per noi esso fosse futuro. La nostra deve essere una “*full immersion*” nel punto che abbiamo scelto e dobbiamo immaginare di appartenere a quel punto del tempo. Ad operazione conclusa dovremmo verificare se le nostre previsioni coincidono con ciò che è veramente accaduto secondo la storia. Agendo su questo piano (semplificato) di “orizzontalità”, dobbiamo dedurre che quanto più è corretta, accurata, profonda, intelligente ed esatta l’analisi del *passato* (cause), tanto più la visione sintetica dell’attualità (punto) è chiara e quindi tanto più l’*opinabile* si avvicina indefinitamente allo *scibile* e dunque il *futuribile* al *futuro* (effetti). Quando la differenza si annulla e il *futuribile* da noi opinato coincide col *futuro*, allora la nostra previsione diviene *preveggenza* e la nostra visione è *divinazione*, ben oltre la pura e semplice “predittività statistica”. A tal fine si rende necessario rintracciare tutti quegli incontestabili elementi che ci consentano di concepire inequivocabilmente il “pianeta terra” come *immagine di interazione*, ovvero come la finestra su un mondo di *rappresentazione totale* chiuso in se stesso “*ricorsivo*” e “*riversivo*” nella sua multidimensionalità. Sarebbe, inoltre, interessante vedere la storia come evoluzione di frattali o come se essa si svolgesse in un *tunnel* sviluppabile in forma di “nastro di Moebius”...

Ma, evitando di imbarcarci nel paradossale nastro di Moebius, facciamo invece un esempio pratico e prendiamo la data classica da cui si fa iniziare la Rivoluzione Francese: 1789. Da questa data in poi, in questo particolare periodo della storia di Francia e d’Europa, succedono un’infinità di cose in tempi stretti. Dopo circa sei anni, nel 1795, Napoleone Bonaparte, appena ventiquattrenne è già generale di brigata. Egli viene inviato a Parigi per sedare una pericolosa insurrezione monarchica e riscuote notevole successo. Ora, mettiamoci nei panni di un ipotetico attendente del Bonaparte. Se ci volgiamo indietro e valutiamo il decorso della storia di Francia a partire dal 1789, potremmo davvero immaginare (guardando in faccia il pur abile, ma “piccoletto” generale) che nell’arco di soli nove anni (1804) sarebbe diventato addirittura “*Imperatore dei Francesi*”? Per poter essere esatti nella valutazione, avremmo dovuto essere necessariamente a conoscenza di un’informazione fondamentale, ovvero che Napoleone era un importante adepto della Loggia Massonica di Rito Egiziano, fondata da Alessandro Conte di Cagliostro... Così si spiega il perché delle campagne d’Italia (visita ai sotterranei segreti del Vaticano) e d’Egitto (visita alle piramidi di Giza).

È interessante penetrare i retroscena occulti della storia vista così, ovvero come sviluppo di fatti, il più delle volte, anomali e antistatistici. Ma la radice delle “anomalie” è celata da qualche parte che si trova ancor più ripiegata nel mistero. La struttura nascosta degli eventi storici ci appare sempre di più come un ordito informatico di base polivalente. Se ripensiamo ogni cosa alla luce di questa novità, tutto quanto diviene possibile e la stessa “*consecutio temporum*” non ha più significato alcuno.

La domanda adesso è se sia in qualche modo possibile curiosare nelle trame informatiche di base della realtà per avere una visione olistica della storia, ovvero per nullificare l’idea stessa di storia e concepire la “metastoria” come fotografia di eventi multidirezionali. Un esempio, pur semplificato, può essere quello della possibilità di contemporaneità degli eventi. C’è un mondo dell’opinabile, della congettura, ovvero il mondo della *stocastica*. Ammettiamo che siate indecisi se rimanere a casa per leggere un libro, o andare al cinema. Alla fine scegliete di leggere il libro. Però ciò non significa che non siate *anche* andati al cinema. Infatti, l’evento secondo cui voi andate al cinema *c’è, ma non è attivato*. Voi siete, in effetti, sia al cinema, sia nel vostro soggiorno con il volume sotto gli occhi. Tuttavia, non avete coscienza di essere anche al cinema, perché la coscienza è spostata e focalizzata sull’attivazione e l’attivazione è l’evento che state vivendo a casa, dove la vostra volontà ha condotto la coscienza. È come se spengendo un lampadario esso scomparisse e non fosse più visibile. Tutti penserebbero che il lampadario non esiste, ma in effetti è soltanto *spento*. Un fatto ancor più apparentemente assurdo è che, su certe linee, alcuni eventi ne precedono

altri e in linee diverse può succeder tutt'altro e persino il contrario. Se ripensiamo alla sfera del cronotopo prima ipotizzata, ed immaginiamo lo scorrere dei punti non su curve, ma entro specie di tunnel a sezione quadrata dove la rete degli eventi abbia struttura per dir così "cubica", tutti i punti d'intersezione dei reticoli sono eventi che non si succedono soltanto, ma che stanno anche in sovrapposizione. Gli eventi *sono tutti presenti*, ma non tutti sono *attivati* lungo una linea logica di struttura esistenziale al fine di formare un determinato spicchio di realtà. Qui si rende obbligatoria la verticalità della visione. Ma così tutto si complica ulteriormente se pensiamo che ad ogni tunnel che va in un senso, ne corrisponda un altro esattamente uguale che va in senso opposto, speculare, simmetrico. Se gli appartenenti a tunnel opposti s'incontrassero, ognuno di loro penserebbe che gli altri vengono dal futuro. Se parlassero fra di loro scoprirebbero un sacco di cose strane, che ad esempio Napoleone, confrontando le varie versioni, risulterebbe morto prima i nascere.

Un altro esempio: poniamo di proiettare lo stesso film in due sale cinematografiche adiacenti. In una delle due però il film viene proiettato a cominciare dalla fine per giungere all'inizio. La stessa storia, pur concepita all'inverso, avrebbe un senso lineare: in un caso, proiettandola normalmente dal principio, si procederebbe dal passato verso il futuro e nell'altro caso, invece, dal futuro al passato. Se poi bloccassimo le macchine da proiezione sullo stesso fotogramma, allora però non potremmo più dire quale delle due immagini proviene dal futuro o dal passato. Fermando le macchine da proiezione si ferma il tempo. Il fotogramma ne verrebbe proiettato in modo statico e sfocato, ma fisso nella contemporaneità. Per quel fotogramma provenire dal passato o dal futuro non farebbe alcuna differenza.

Allora: è veramente possibile sbirciare nei retroscena della realtà per scavalcare la storia? Ci chiediamo chi siano coloro i cui nomi sono scritti nel famoso "libro della vita", ovvero che per le Scritture sarebbero depositari della cosiddetta "vita eterna"? Intanto per "libro" la vera voce è "volume" ovvero "rotolo", "avvolgimento". Dobbiamo ricordare poi che a catena genomica del DNA presenta forma avvolgente, come si suol dire, a *doppia elica*. Inoltre anche un CD è rotondo e i suoi solchi formano una spirale. Insomma le entità che non muoiono e rimangono fissate in una realtà immanifesta ed eterna potrebbero essere paragonate a dei "pacchetti di informazione" *protetti*, "unti" (*masiah*, in lingua ebraica, italianizzato in "messia") adibiti al "salvataggio" (*yeshua*, in lingua ebraica, italianizzato in "Gesù") di altri loro simili. In fondo, come si è già detto, "morire" potrebbe significare "trasferirsi" in altre aree vibrazionali dell'oceano cosmico. In tal caso ognuno si sposterebbe entro questo oceano in funzione ed in virtù della propria realtà "evolutiva" personale. Lo "spostamento" implica una modificazione dei valori energetici in funzione dei valori vibrazionali tipici dell'ambito in cui ci si deve collocare. *L'entità vivente* (come ad esempio l'uomo della Terra) è in fondo un pacchetto di informazioni complesse *fisio-bio-psichiche* di cui può essere registrato un salvataggio "*backup*" in qualunque momento. In tal modo viene "congelato" il "fotogramma" di una precisa realtà. Questo "congelamento" dura a tempo indeterminato e staziona fuori del tempo (che è elemento variabile facente parte del complesso delle informazioni del sistema *fisio-bio-psichico* di cui si è detto). Se il corpo "denso", vale a dire quello di cui abbiamo diretta percezione "materiale" si decompone, il corpo più "sottile", ovvero quello costituito da una "copia" elaborata con altri programmi informatici (una specie di *file* nascosto) si colloca spontaneamente in aree più "sottili" di sua competenza (potrebbero essere "luoghi aridi", ovvero programmi informatici meno evoluti o "luoghi rigogliosi", ovvero programmi informatici più evoluti, più versatili). L'entità così conservata, può in seguito recuperare un nuovo corpo "denso" risintonizzandosi sulle precedenti frequenze e proseguire le esperienze in ambiente "denso".

A questo punto è facile intuire che la cosiddetta *morte* per trasferimento-trasformazione (disfacimento del corpo fisico denso) o per *assunzione* (trasferimento-mutazione) altro non sarebbe che uno "spostamento" nell'ambito della complessità integrale ed olistica del sistema.

Ma che cosa intendiamo per "sistema"? Quando, ad esempio, si parla di "sistema solare", di pianeti orbitanti intorno al Sole, si dà per scontato che sia valida la teoria copernicana, quella eliocentrica, ma poi entra in campo il "sistema terra" e lo si paragona ad una "cipolla". In tal modo diamo per scontato che sia valida la teoria geocentrica di Tolomeo... Qualcuno a buon diritto

potrebbe pensare di parlare con dei matti o degli imbroglioni, capaci di inventarsi le frottole più strampalate. Ma in realtà i due spetti sono integrati e inscindibili e formano un unico sistema complesso. Alla domanda se dobbiamo credere all'eliocentrismo o al geocentrismo entrambe le risposte sono valide. Se si considera la questione in orizzontale, ossia "spostandosi" su un determinato strato della "cipolla" è vera la teoria copernicana ed ha prevalenza la componente spaziale o geometrica del sistema considerato. Vi si può appunto spaziare con la vista, ovvero grazie a quel tipo di perturbazione d'onda, ovvero in funzione di quella frequenza che dir si voglia, adatta a questo tipo di dimensione orizzontale. Lo spessore dello strato della "cipolla" varia da un minimo ad un massimo di frequenze e qui stiamo considerando la componente energetica. Si tratta di uno "spessore di frequenze" e dunque questo spessore virtuale costituito dal variare delle frequenze resta nella dimensione della orizzontalità. Se invece di spostarsi in orizzontale su un determinato strato della "cipolla" ci si trova a saltare in un altro strato, così facendo ci si muove in verticale, cioè andiamo a collocarci su un altro livello di orizzontalità a sua volta fatto di un pacchetto di frequenze che variano anch'esse da un minimo a un massimo, ma su un piano diverso. In questo caso diventa vera la teoria tolemaica. Ciò significa che il sistema geocentrico e il sistema eliocentrico esistono entrambi, coesistono e sono validi a seconda di come si considera il sistema... Se dal punto di vista della Terra ci si "sposta" in orizzontale il Sole è al centro del sistema, mentre se ci si sposta in verticale allora al centro c'è la Terra... Ma questa è pura teoria perché in un siffatto sistema integrato non è possibile "spostarsi" solamente nell'ambito di un aspetto. Lo "spostamento" è sempre una risultante frutto della relazione fra due componenti le quali possono variare da un massimo ad un minimo. Le combinazioni sono infinite, altrettanto quanto l'insieme dei punti compresi fra un valore tendente a zero e un valore tendente ad infinito. Per la maggioranza gli esseri umani coscienti della propria dimensione puramente "terrestre" lo "spostamento" è la risultante della relazione funzionale fra un massimo e un minimo, dove il massimo (valore tendente ad infinito) è rappresentato dalla componente spaziale (geometrica), e dove il minimo (valore tendente a zero) è rappresentato dalla componente energetica. Questi valori possono cambiare ogni volta che la collocazione della coscienza viene mutata, ovvero si sintonizza su altre frequenze. Ciò avviene quando qualcuno "muore" o sparisce di colpo dinanzi ai nostri occhi. Se mentre stiamo seguendo una partita di calcio alla televisione qualcuno preme un tasto del telecomando, improvvisamente i giocatori e il campo spariscono dal quadro e si para davanti ai nostri occhi la scena di un film o chissà che cosa d'altro nella marea delle trasmissioni TV. Ciò non significa che il campo di calcio non esista più e che i giocatori siano "morti" nel senso che noi usiamo dare a questa parola. Le varie collocazioni o sintonizzazioni su una certa realtà geometrico-energetica potrebbero quindi essere rappresentate da una semplice funzione matematica in un sistema di assi cartesiani ortogonali.

Si è detto che il sistema solare è un coagulo presente in uno strato della "cipolla" del sistema Terra, ma contemporaneamente il sistema Terra è un coagulo presente in uno strato della "cipolla" del sistema solare. Bisogna capire che l'orizzontalità tipica della collocazione "terrestre" permette la vista perché vi è la frequenza-luce compatibile con la retina dell'occhio. Ma altri tipi di spostamenti, devono avvenire in verticale, dunque implicano anche una variazione della frequenza del soggetto che si sposta. In realtà anche la collocazione ai diversi livelli di frequenza della stessa fascia, ovvero dello stesso strato di "cipolla", comporta variazioni integrali, ma esse, come si è detto, sono trascurabili e compatibili con la struttura base del sistema che si sposta.

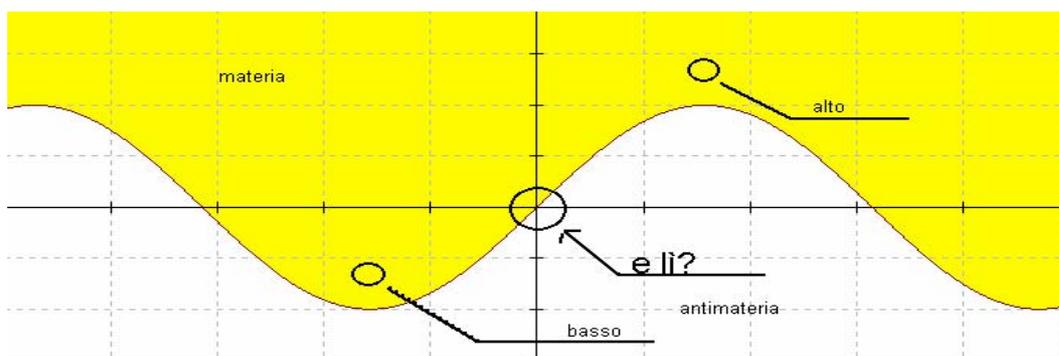
Che cosa succede se ci si mette a scavare una buca e si tenta di raggiungere il centro della Terra? Succede che ad un certo punto non si può più andare oltre i limiti consentiti dalla fascia di appartenenza. Il fenomeno è lo stesso che si verifica nel momento in cui gli astronauti cercano di oltrepassare l'orbita limite del pianeta.

Come non è consentito oltrepassare una certa orbita in alto verso i cieli, non è altrettanto possibile oltrepassare una certa orbita del sottosuolo verso il basso. *Come in altro così in basso...*

"Dal grande Eremete Trismegisto, in merito al problema della "totalità" (*tutto è nel tutto*, e così via), ricaviamo appunto il noto detto sintetico: "*Come in alto, così in basso*". L'espressione è

alquanto interessante, ma se non vogliamo concepire il mondo come un gioco di scatolette cinesi, dobbiamo ammettere che non è facile focalizzare una visione veramente completa dell'*alto* e del *basso*. Allora come si fa? Ebbene, se nel tutto è compreso il *tempo*, allora bisogna fermare il tempo! Ma come? Del resto, se immaginiamo il tutto come un cerchio di raggio indeterminato e detto cerchio gira come una ruota (decimo arcano dei Tarocchi!), allora esso è necessariamente soggetto ad una determinata velocità e quindi genera il tempo. Abbiamo così lo sviluppo di una sinusoide rappresentativa del divenire degli eventi che si presenta speculare rispetto all'*alto* e al *basso*.

Se la realtà è pensata come “materia” e “antimateria”, vediamo nel grafico sotto riportato che i due punti dell'*alto* e del *basso*, pur trovandosi in posizione antipodica, restano sempre all'interno dell'area della “materia” (settone colorato). Se comunque spostassimo i due punti in questione nell'area dell'“antimateria” (settone bianco) la cosa non cambierebbe molto, venendosi a mantenere un'analogia specularità. Infatti ciò che più interessa, incuriosisce e affascina è il “*punto zero*”, ovvero il punto in cui la curva sinusoidale passa per l'origine degli assi cartesiani del sistema che la individua. Allora, viene da dire: va bene, vediamo che i punti dell'*alto* e del *basso* rispondono alla possibile visione di Ermete Trismegisto, ma...è lì? Nel “*punto zero*” che razza di realtà possiamo concepire? Lì il tempo è fermo, perché in effetti siamo nel centro del cerchio del tempo. Se ci poniamo ai bordi della ruota ci muoviamo, percorriamo uno spazio. Ma se ci troviamo al centro? Ci muoviamo... Ma non percorriamo uno spazio!”⁹



Ma tornando al dunque... Allora cosa c'è veramente sottoterra? Sarebbe meglio non parlarne trattandosi di mondi a bassa frequenza e dunque ritenuti involuti e orridi... Ciò che, ad esempio, Dante descrive come l'inferno. Da ciò possiamo dedurre che gli abitanti della superficie dei pianeti sono nella fase di mezzo, fra il sotto e il sopra: forse una fase evolutiva di passaggio. Allora, nel sistema “a “cipolla”” di un qualsiasi altro pianeta, la Terra potrebbe rappresentare uno strato sottoterra, un inferno, mentre altri mondi potrebbero trovarsi in uno strato dei suoi cieli. Qualcuno potrebbe obiettare che con altre parole stiamo riesumando le storielle dei diavoli sottoterra e degli angeli sopra i cieli... Ebbene, se si libera la storiella dai modi di dire banali, in effetti, secondo la nostra teoria, le cose starebbero proprio così. Tutto starebbe appunto nella qualità dell'*essenza vitale* e nella collocazione del piano evolutivo in base alle frequenze esistenziali.

Ci pare d'obbligo, a questo punto, dare una definizione credibile di “essenza vitale” ovvero della famosa “*anima mundi*” di Platone, poi ripresa da Plotino. L'*anima mundi* (o semplicemente “anima”) altro non è che la coscienza che tutto “vede” dal vertice delle dimensioni, cioè dalla dimensione “infinita”. Poiché quella visuale esclude il tempo da lì si “vede” ovvero si “conosce” o “riconosce” la totalità come *spazio*. Quello è anche il luogo primo dell'*energia potenziale* per cui da lì nasce la fonte prima dell'energia che è in origine *campo elettrico*. Con l'avvio dinamico della

⁹ Considerazioni e grafico di Marcello Nigi (Cfr. Alberto NIGI – Marcello NIGI, *Icona terra – Cosmologia e paradosso*, Centro Programmazione Editoriale, Modena, 2002, pagg. 193. (Prefazione di Corrado Malanga). È di Marcello Nigi tutta la parte seconda (da pag. 159 a pag. 182)

“via all’ingiù” di Plotino, iniziano movimento (velocità) e frammentazione (forme) e ciò produce *variazioni di spazio* da cui nasce il *tempo* e *variazioni di campo elettrico* da cui nasce il *campo magnetico*. Per cui è esatto dire che lo spazio è campo elettrico e riguarda la cosiddetta “anima”, mentre il tempo è campo magnetico e riguarda il cosiddetto “spirito”. Il corpo sarebbe un semplice contenitore una specie di *hardware* necessario al *software*.¹⁰ Pertanto la visione globale è elettromagnetica o spazio-temporale, e quindi energetico-geometrica, per la questione già ampiamente spiegata della integralità del sistema complesso nel quale si manifesta la realtà fenomenica o “virtualità”.

Per chiarire meglio, immaginiamo un nastro magnetico che viene dall’infinito e che, dopo essere passato attraverso innumerevoli testine di registrazione, torna all’infinito. Quando parte è piatto, amorfo, c’è soltanto il rumore di fondo. Quando arriva è tutto registrato, ed ogni suo punto è diverso da quello che lo segue e da quello che lo precede. Abbiamo così la frammentazione della psiche cosmica (*anima mundi* di Platone e “via all’ingiù” di Plotino) in una miriade di personalità individuali o “spiriti”. Dunque la “psiche” è l’anima condizionata dallo “spirito”. Vi è un progresso proporzionale e graduale, che va dalla minima alla massima individualizzazione. Ad esempio, abbiamo una grande psiche collettiva quando essa si manifesta nel mondo minerale. Abbiamo una psiche collettiva, ma più delimitata, quando si manifesta nel mondo vegetale. Abbiamo una psiche collettiva ancor più limitata quando si esprime nel mondo animale. Ora, un Essere planetario intelligente autocosciente e consapevole di sé, basilamente dotato di senso critico e capacità creativa, in grado di sviluppare linguaggi verbali e tecnologici, rappresenta la prima espressione di psiche individuale. È ciò che comunemente ed impropriamente sulla Terra si intende per “uomo” che poi invece significa creatura terrestre. Creatura, appunto... Creatura caratterizzata dal biblico “peccato originale”. Come è facile intuire, il guasto di fondo sta nell’aver arbitrariamente mescolato dati di psiche ancora collettiva in un tipo strutturato per accogliere una psiche individuale e di aver peggiorato le cose mescolando a questi Esseri planetari, manipolati e inquinati dal 6-66 (cromosoma 6, gene 66), la genetica di Esseri di evoluzione galattica. Queste sarebbero le tipologie degli esseri biocosmici delle dimensioni che si possono comprendere nella vasta gamma delle collocazioni nel sistema complesso che abbiamo esaminato. Ogni tipo parte da un primo gradino e possiede grandi potenzialità di sviluppo esprimibile su vari stadi e vari livelli. Ma se si alterano i valori le collocazioni subiscono aberrazioni squilibranti e dannose per in modo olistico per tutto l’insieme, una specie di “bug” del sistema. Ma che cos’è la psiche e come si lega al corpo? Ecco un pallido esempio. La psiche o “essenza vitale” sta al corpo come la magnetizzazione del nastro sta alla fettuccia del nastro stesso. Un nastro smagnetizzato non dà più suoni, né può essere più registrato. Esso rimane soltanto una lunga fettuccia di materia. Nel frattempo la sua energia o meglio vibrazione magnetica si è trasferita da qualche altra parte nell’immensità del cosmo e assume, conservandolo, l’aspetto che gli imprime lo “spirito”. Tuttavia, sia il nastro, sia la sua magnetizzazione restano. Uniti o separati non cessano di esistere e sono due realtà letteralmente indistruttibili. Il primo è il “formato” che si può trasformare e l’altro è la “forma” che poi agisce come “formante”. Lo scorrimento del nastro *magnetico* (movimento con velocità “x”) rappresenta il *tempo*. Se il nastro non fosse “magnetizzato” e cioè “temporizzato” non permetterebbe la fissazione della *traccia mnestica* ovvero della *memoria* come tracciato (ripercorribile nei due sensi).

Abbiamo già spiegato come si può intendere il concetto di corpo-anima-spirito con l’esempio dell’apparecchio televisore, però qualcuno potrebbe chiedere se vi è un rapporto gerarchico fra corpo anima e spirito. Secondo noi non esiste una graduatoria per certe cose. Dunque, secondo il modello che noi abbiamo intuito, alla base di tutto c’è la sostanza indifferenziata, immota e senza dimensioni, che non è materia, né altro di concepibile, è l’informazione pura, senza forma e senza tempo, che non è energia (salvo energia *potenziale*) o altro di pensabile. Tutto ciò non cade sotto la nostra percezione, né sotto la nostra immaginazione e non fa parte della fascia di realtà composta di “coaguli virtuali” e multidimensionali che conosciamo e che possiamo conoscere. Il “coagulo”

¹⁰ Cfr. Corrado Malanga, “*Alien Cicatrix*”, E-Book, www.sentistoria.org.

dovrebbe funzionare così: che ogni dimensione, pur apparendo reale dal proprio punto di vista, apparirebbe virtuale dal punto di vista delle altre dimensioni. Ci sembra chiaro che il principio dominante della cosiddetta realtà sia la relatività, nel senso che non possiamo cogliere nulla di “assoluto”. Non possiamo parlare in assoluto: l’eventuale essere assoluto sarebbe “assolutamente” inconoscibile. Quando la sostanza indifferenziata si fonde con l’informazione pura si crea una sintesi che determina i vortici e i coaguli, insomma la realtà del divenire conoscibile. È il cosiddetto esistente, ciò che le filosofie orientali chiamano “*samsara*”. In effetti la realtà esistente è una manifestazione e pertanto è illusoria e strumentale. Il grande filosofo tedesco Emanuele Kant ha colto il segno nel distinguere tra *fenomeno* e *noumeno*... Non aveva torto. Il divenire, l’esistente è il *fenomeno* e ciò che vi sta dietro senza appartenervi è il *noumeno*. Però trovo legittimo chiedersi perché la realtà sia illusoria. Infatti, come può definirsi strumentale un’illusione? L’unica risposta potrebbe essere quella di immaginare una sorta di “suprema coscienza cosmica” che produca questo meccanismo per arricchire se stessa di coscienze individuali vibranti a livello cosmico. Almeno così noi crediamo, ma sono soltanto nostre personali intuizioni. Comunque il cosiddetto corpo (l’espressione materiale che si può conoscere) e la cosiddetta anima (il livello di espressione immateriale della coscienza che si può percepire interiormente) in un siffatto contesto “virtuale” sono importanti sullo stesso piano. La corporeità è un supporto funzionale allo sviluppo della coscienza e serve a proiettarla verso consapevolezza sempre più alte. Secondo noi, il corpo serve alla coscienza in evoluzione per raggiungere l’obiettivo cosmico. Pertanto deve esserci armonia fra corporeità e coscienza. In tal modo la coscienza evoluta affina il corpo fino alla sublimazione. Durante questo percorso le disarmonie del corpo rallentano l’evoluzione e le coscienze pigre deturpano la corporeità, infatti i due aspetti interagiscono indissolubilmente. Usando il linguaggio comune si può dire che la coscienza (o anima) senza corpo non si evolve e che il supporto materiale (o corpo) senza anima non ha senso. Le coscienze si evolvono in consapevolezza su vari piani che possiamo distinguere grossolanamente così: minerale, vegetale, animale, planetario, solare o stellare, galattico, universale e cosmico.

E l’uomo? Ebbene, secondo noi, il concetto di “uomo” è un fenomeno atipico dal punto di vista cosmico. A nostro avviso si tratta di una realtà esclusivamente terrestre. Esso è l’ibrido tra la coscienza planetaria e quella animale. Esso deve purificarsi e raggiungere il livello planetario eliminando l’aspetto animale se vuole essere collocato in modo corretto nella linea evolutiva. Per chi è religioso credente ecco un interessante richiamo. Anche nei Vangeli canonici sta scritto che bisognerà separare il grano dalla gramigna: “In quella notte due saranno in un letto; l’uno sarà preso e l’altro lasciato. Due donne macineranno insieme: una sarà presa e l’altra lasciata; due uomini saranno nel campo, uno sarà preso e l’altro lasciato”.¹¹ “E chiunque non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco”.¹² Ed anzi vediamo cosa sta scritto nell’apocalisse di Pietro che è un Vangelo apocrifo-gnostico: “Non tutte le anime provengono dalla verità, né tutte provengono dall’immortalità. In questi eoni - a nostro modo di vedere - ogni anima è destinata alla morte perché è sempre schiava, essendo stata creata per (soddisfare) i suoi desideri, e distruzione eterna è la sua parte: in essa si trova e da essa proviene. Esse (le anime) amano le creature della materia venute all’esistenza con loro. Ma le anime immortali, o Pietro, non sono così. Tuttavia fino a quando non sarà giunta l’ora della morte (l’anima immortale) apparirà simile alla mortale. Non manifesterà la sua (vera) natura, la quale - sola - è immortale e pensa alla immortalità, avendo fede e desiderando la rinuncia alle cose di quaggiù. La gente saggia sa bene che non si raccolgono fichi dai cardi o dalle spine, né uva da piante spinose. Ogni frutta, cioè, proviene sempre dall’albero al quale appartiene: se esso non è buono, per lei (l’anima) è distruzione e morte; l’altra anima, invece, proviene dall’albero eterno, quello della vita e dell’immortalità, della vita alla quale lei assomiglia. Dunque, tutto ciò che non ha (vera) esistenza si dissolverà nel nulla. I sordi e i ciechi si accordano soltanto con i loro simili. Altri compiranno il cambiamento per mezzo di cattivi insegnamenti unitamente a ingannevoli misteri (μυστήριον). Persone che non conoscono i (veri) misteri parlano di

¹¹ Luca, 17, 34-35.

¹² Apocalisse di Giovanni, 20,15.

cose che non capiscono, si vantano di essere gli unici a conoscere il mistero della verità, e pieni di orgoglio, si aggrappano all'insolenza invidiando l'anima immortale, divenuta ormai una garanzia. Poiché ogni autorità (ἐξουσία), potenza (ἀρχή) e forza di questi eoni si augura di essere con esse (le anime immortali) nella creazione del mondo, affinché coloro che non sono (cioè le forze), essendo state dimenticate da coloro che (realmente) sono, le possano lodare, sebbene non siano state salvate, né siano state condotte sulla via che ad esse conduce, augurandosi sempre di potere diventare immortali. Poiché se l'anima immortale è rinvigorita da uno spirito intellettuale (πνεῦμα νοερόν), subito penetrano in lei quelle (forze) che la fanno deviare. Ma molti altri si oppongono alla verità e sono messaggeri (ἄγγελος) di errore (πλάνη) e oppongono il loro errore e la loro legge contro questi miei puri pensieri: guardando come in prospettiva, ritengono che bene e male provengano dalla stessa (fonte). Costoro fanno affari con la mia parola, e propagheranno un duro destino: la stirpe delle anime immortali inutilmente camminerà su questa (strada) fino alla mia parusia".¹³

A questo punto possiamo dire che le domande diventano tante e troppo difficili da esaudire. Come trovare risposte soddisfacenti? Allora il nostro è un problema di "conoscenza o di "coscienza"? La "consapevolezza è forse il rapporto fra conoscenza e coscienza? Facciamo un o sforzo di visualizzazione. Il rapporto tra *conoscenza* e *coscienza* noi lo raffiguriamo come una struttura di "situazioni" (concentriche e su piani perpendicolari fra di loro) dispiegate nelle tre dimensioni, rispettivamente la seconda interna alla prima. Questo rapporto fra *conoscenza* e *coscienza* dovrà essere, a nostro avviso, di tipo inverso: la *conoscenza* sarà "*espansiva*" nella sua orizzontalità e la *coscienza* sarà "*impansiva*" nella sua verticalità: così *entropia* di *conoscenza* (rarefazione) sarà nel contempo *sinotropia* di *coscienza* (condensazione). Insomma, mentre la *coscienza* tende ad un punto (la massima interiorità) la *conoscenza* tende ad un cerchio di raggio infinito (massima esteriorità). Dunque, nel rispetto del suddetto rapporto, ogni vera consapevolezza dovrà essere la polverizzazione "entropica" totale della "civiltà", *senza che ciò debba condurre comunque al suo contrario*. E questa non è professione di nichilismo: sostenere che tutto questo sia nichilismo significherebbe appiappare delle etichette comuni a quanto invece è rifiutato assieme ad ogni futile etichetta.

Allora, come trovare *la* risposta? E poi, esiste davvero un'ultima domanda? Forse sì ed è questa: qual è il senso di tutto ciò? Qual è il senso del senso? Ma qui la domanda diviene totale: il perché dei perché. Non è possibile dare una risposta assoluta. Come si è detto, per poter dare una risposta assoluta bisognerebbe essere l'Assoluto. Una eventuale "Suprema Coscienza Cosmica" vedrebbe tutto dal vertice del suo punto infinito. Noi non siamo a quel livello, ovviamente. Noi sappiamo per certo come stanno le cose dal nostro stadio in giù, ma non possiamo sapere ciò che vi è dal nostro stadio in su. Se questo su non è eccessivo possiamo in qualche modo immaginarlo, intuirlo, cercare di afferrare il più possibile il senso delle informazioni che ci arrivano da una parte e dall'altra, ma nulla di più. Ogni cosa a suo tempo. Per sapere e possedere veramente qualcosa bisogna farne esperienza diretta. Dobbiamo aver pazienza e aspettare che l'evoluzione ci porti sempre più in alto, in modo che più vai in alto e più la visione si fa ampia. Ed inoltre, quando si arriva a certi livelli, la visione globale non fa perdere la nozione del particolare, perché si può in ogni attimo fare uno zoom su quello che intendiamo focalizzare. Così nulla può essere perduto. La risposta finale la possiede solamente chi sta al di là di ogni nostra comprensione, al vertice di tutto. Ma forse, per chi sta al vertice di tutto la risposta è che per lui non esistono domande.

¹³ Apocalisse di Pietro – Codice VII, 70,13 seg.

❖ ENTROPIA E IPOTESI COSMOLOGICA DELLA “CADUTA”

Si diceva che il processo dinamico della realtà cosmica è simbolizzato dalle ventidue (21+1) carte degli arcani maggiori o “Tarocchi”, le quali coincidono con i ventidue (21+1) archetipi del pensiero creativo. Ricordiamo che si usa la formula “21+1” per sottolineare che una delle ventidue carte rappresenta tutto il mazzo, infatti la ventiduesima carta (o carta “0”) è il Jolly (o “Matto”) che può assumere qualunque valore. Da notare che anche gli amminoacidi sequenziali del DNA e le lettere dell’alfabeto ebraico sono in numero di ventidue (21+1) dove, secondo lo stesso criterio, in genetica il mazzo è rappresentato dall’intero DNA e tutto l’alfabeto ebraico dalla prima lettera (Alef - א).¹⁴ Ciò, sconfinando dal campo della pura scienza, rientra nel campo dell’esoterismo ed in particolare dell’esoterismo ebraico cui fanno riferimento la cabala, la ghematria e la varia numerologia. Dietro questo particolare aspetto della questione esisterebbe un discorso esoterico ed alchemico di base molto importante. In accordo con Mario Pincherle sosteniamo che l’Universo intero sia descrivibile con solo ventidue archetipi fondamentali. Questa visione del mondo è altresì ritrovabile nell’antichissima opera *Sepher Jetsirah*, attribuita ad Abramo.¹⁵ Queste ventidue raffigurazioni del “*tutto cosmico*” sarebbero i mattoni della nostra realtà. Chi sostiene ciò, sostiene quindi che tutta la realtà può essere descritta con questi ventidue simboli combinabili in fattoriale.. Dunque, questi ventidue simboli, altro non sarebbero che ventuno aspetti diversi della realtà *più uno* che li contiene tutti, che contiene, cioè, le globali informazioni del “*tutto*”.

Per saperne di più bisogna indagare nello sconfinato e affascinante oceano degli archetipi fondamentali del pensiero creativo. L’uomo vive nella storia, ma, a nostro avviso, gli archetipi fondamentali del pensiero creativo si pongono come principio metastorico, poiché essi determinano la storia e nel contempo la trascendono. Il segreto sta nel linguaggio e la risposta ad ogni mistero è racchiusa nella radice delle parole, nel loro significato primo e originario. Dunque, bisogna penetrare e indagare laddove domina l’idea antica della sintesi fra *logos* e *tècne*, che poi il pensiero magico ha raffigurato nei famosi simboli dei tarocchi o “arcani”. Forse non è un caso che i due verbi greci “*tecnomai*” che significa “costruisco oggetti” e “*tecnogoneo*” che significa “genero figli”, siano così simili. Per essere sinceri, nel primo compare la “*cappa*” e nel secondo la “*chi*”, rispettivamente decima e ventiduesima lettera dell’alfabeto greco, ma al di là delle piccole sfumature, viene subito da pensare alle tecnologie biogenetiche. Se ben si osserva, vediamo che il mito del crollo della torre di Babele sta ad indicare che lo squilibrio mentale della creatura terrestre conduce necessariamente all’aberrazione comunicativa, al disastro tecnologico ed infine all’inquietante manipolazione genetica.

Queste conoscenze non vanno prese sotto gamba. In particolare, tra tutti i vari settori della scienza, quello che si sta avvicinando a passi sempre più rapidi alla scoperta della verità d’alcune affermazioni della mistica e dell’esoterismo, è la fisica delle particelle subatomiche. Assai interessante è la questione del numero 137, e sulle sue incredibili proprietà trattata anche da Leon Lederman, premio Nobel per la fisica nel 1988, e direttore del “Fermilab”, il più grande acceleratore di particelle degli Stati Uniti. Chi avesse una benché minima infarinatura di sapienza cabalistica saprebbe che 137 è il corrispondente valore numerico della parola “*Cabala*”, ovvero Quof-Bet-Lamed-He (ק ב ל ה) che individuano i numeri 100-2-30-5. Si tenga presente che, spiegato in termini un tantino più semplici da capire, 137 è il rapporto tra la velocità della luce e quella dell’elettrone in orbita intorno al nucleo dell’atomo d’idrogeno. O meglio, esso governa il legame che c’è tra materia e luce. Dal punto di vista percettivo generale, la luce è il fenomeno che meglio rappresenta l’energia allo stato puro. Infatti, il fotone, che è ritenuto il vettore dell’energia elettromagnetica, di cui la luce è uno degli aspetti, secondo gli studiosi di fisica delle particelle, possiederebbe una massa eguale a zero, cioè (paradossalmente!) del tutto immateriale. Dall’altra

¹⁴ Persino le istruzioni del noto (e già superato) programma informatico “Basic” sono in numero di ventidue. Coincidenza o l’informatica moderna prende spunto dall’esoterismo antico?

¹⁵ Mario PINCHERLE, *Il Libro di Abramo*, Edizioni Filelfo, Ancona, 1984.

parte sta l'elettrone, che è la più stabile e comune tra tutte le particelle leggere (leptoni) di cui sarebbe anche fatta la cosiddetta "materia". Abbiamo dunque due opposti: energia e materia, luce e oscurità, e in mezzo ad essi troviamo il numero 137, ovvero la parola Cabala, che può significare anche "corrispondenza", "parallelismo". Come fa notare Leon Lederman, 137 è un numero puro, cioè che esprime il rapporto fra due grandezze omogenee e non dipende dalle unità di misura utilizzate. Si tratta, quindi, di un numero *universale*. Sappiamo che, in base ai calcoli degli scienziati, la velocità della luce è di circa 300.000 chilometri al secondo. Se volessimo capire questo numero, utilizzando le tecniche cabalistiche, ci troveremmo di fronte a due problemi. Il primo è che la cifra non è esatta, ma approssimata, il secondo è che se misurassimo la velocità in centimetri all'ora, o in miglia al giorno, o in qualsiasi altra unità di misura, avremmo sempre dei numeri diversi. Dunque, la loro interpretazione sarebbe relativa al sistema di misurazione utilizzato. Ma non avviene così per il numero 137, che oltre ad essere un numero *puro* è anche un numero *esatto*, cioè senza decimali. Nella Cabala, sembra siano contenute le chiavi per avvicinare e comprendere i fenomeni più disparati, sia quelli appartenenti alla dimensione del mondo sacro sia quelli appartenenti alla dimensione del mondo profano. Il numero 137 è un numero primo, cioè divisibile solo per se stesso e per l'unità. Questa classe di numeri rappresenta il segreto dell'individualità e dell'unicità. Se lo riduciamo numerologicamente, cioè se sommiamo tutte le sue cifre, otteniamo 11 (1 + 3 + 7). L'undici è il numero che, nella serie dei ventidue arcani maggiori, individua l'archetipo della forza e si trova a metà nella serie di numeri che vanno da 0 a 22 (o da 1 a 21, dato che nella serie degli arcani maggiori lo 0 e il 22 coincidono). Inoltre rappresenta la sefirà "*Da'at*", l'undicesima, la più misteriosa. *Da'at* è la cosiddetta "Conoscenza unificante". Poiché *Keter* è troppo elevata e sublime per venire conosciuta e contata, il suo posto viene preso da un'undicesima *Sefirà*, posta più in basso, tra il livello di *Chokhmà-Binà* e quello di *Tiferet*. Essa permette l'unificazione dei due modi di pensare tipici degli emisferi cerebrali destro e sinistro: intuizione e logica. *Da'at* è l'origine della capacità di unificare ogni coppia di opposti. Nel corpo umano corrisponde alla parte centrale del cervello e al cervelletto. Essa svolge anche un ruolo essenziale nell'*Albero della Vita*, in quanto le spetta il compito di unificare le tre *Sefirot* superiori (*Keter*, *Chokhmà* e *Binà*), come pure quello di unificare queste tre *Sefirot* con le sette inferiori. In termini umani, "*Da'at*" ha il compito di unificare tra di loro le varie modalità di pensiero di cui è capace la mente umana, nel loro aspetto sia intuitivo sia razionale. Inoltre, "*Da'at*", si incarica di legare tutto ciò col sentimento. Come si vede, si tratta di un ruolo estremamente delicato ed essenziale. Però sembra, purtroppo, che "*Da'at*" sia stata la *sefirà* che ha subito il peggiore dei danni con il peccato d'Adamo e con tutti gli errori successivamente accumulati. D'altro canto, essa è indicata come l'ultima e più importante tappa del processo di rettificazione e di riparazione dell'umanità. Inoltre, il numero 11 rappresenta anche il segno dell'Aquario, poiché esso è all'undicesimo posto nello Zodiaco. E dato che ci troviamo nell'età dell'Aquario, secondo alcuni esoteristi ciò significa che abbiamo ora la più grande ed importante delle opportunità di compiere quella rettificazione, restituendo l'*Albero della Vita* alla sua unità primaria, e ritornando al mitico stato posseduto da Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden. Se riduciamo ulteriormente l'11 otteniamo 2 (1 + 1), il valore della *Bet* (ב), la prima lettera della *Torà*, che rappresenta la dualità di fondo, da cui tutto ha avuto esistenza. Secondo alcune scuole della tradizione ebraica, sarebbe la Cabala, al pari del tao cinese (Ying-Yang) un'altra via sicura ed efficace per scoprire come tale dualità non sia un abisso insormontabile, ma sia una polarità che può essere riconciliata. La Cabala ci insegna tutta una serie di tecniche e di conoscenze atte a scoprire e vivere la corrispondenza tra gli opposti, a trasformare la loro conflittualità in complementarità. Infine, il numero 137 rappresenta un'immagine completa dell'*Albero della Vita*. Infatti, 100 sta ad indicare il livello di *Keter*, 30 il livello di *Chokhmà-Binà* e *Da'at* (*Chabad*) le tre *Sefirot* superiori, chiamate anche "i cervelli", e le restanti sette *Sefirot* inferiori, da *Chesed* a *Malkhut*. Abbiamo così l'*Albero* completo di tutte le sue luci.

A proposito della costante di struttura fine, il 137, anche l'originale fisico italiano Walter E. R. Cassani¹⁶ spiega che si tratta di un numero intero, perché corrisponde al numero d'onde di forma che l'elettrone stabilisce nel suo oscillare intorno al nucleo. Egli dice anche che tale numero però può variare tra 136 e 138, pur se mediamente rimane 137. Ma la Cabala ha già una spiegazione pronta anche per questi due numeri: 136 è la parola "voce", *kol* (Quof - Waw - Lamed - ק ל ו). Com'è noto la voce si propaga tramite delle onde. Il numero 138 corrisponde invece alla parola "particella", *helek* (Hat - Lamed - Quof - ה ל ק), che significa appunto "pezzettino di materia". Si tratta dello stesso nome che nell'ebraico moderno viene utilizzato per chiamare le particelle nucleari. Dunque da una parte abbiamo l'onda e dall'altra la particella (visuale energetica e visuale geometrica): i due aspetti della realtà che la fisica ha scoperto. Com'è noto, ogni fenomeno può essere interpretato sia come un moto ondulatorio sia come un passaggio di particelle. E a mediare tra questi due aspetti, simboleggiati dal 136 e dal 138, c'è il 137, nuovamente la Cabala, a riconciliare tutta la cosiddetta "creazione".

"Fu Richard Feynman, infatti, a suggerire che tutti i fisici affiggessero una targhetta nei loro uffici e nelle loro abitazioni per ricordarci di quanto poco sappiamo. Sulla targhetta non ci sarebbe stato altro che questo: 137. Ora, 137 è l'inverso di una cosa chiamata "costante di struttura fine". Questo numero è in relazione con la probabilità che un elettrone possa emettere o assorbire un fotone. La costante di struttura fine risponde anche al nome di costante alfa, e corrisponde al quadrato della carica dell'elettrone diviso per la velocità della luce moltiplicato per la costante di Planck. L'unico significato di tale sproloquio è che questo numero, 137, contiene l'essenziale dell'elettromagnetismo (l'elettrone), della relatività (la velocità della luce) e della teoria dei quanti (la costante di Planck). Sarebbe meno sconvolgente se il rapporto tra tutti questi importanti concetti risultasse pari a 1 o a 3 o, forse, ad un multiplo di *p greco*. Ma 137? La cosa più notevole a proposito di questo notevole numero è che esso è privo di dimensioni... Molti numeri si presentano con dimensioni. Ma risulta che, quando si combinano tutte le quantità che costituiscono la costante di struttura fine, tutte le unità si cancellano! 137 si presenta da solo; si presenta ovunque in tutta la sua spoglia nudità. Ciò significa che gli scienziati di Marte o del 14° pianeta della stella Sirio, usando qualsiasi accidente d'unità per la carica e la velocità e la loro versione della costante di Planck, otterrebbero sempre 137. Si tratta di un numero puro. I fisici si sono scervellati sul numero 137 per gli ultimi 50 anni. Werner Heisenberg (a cui dobbiamo il famoso "Principio d'indeterminazione", uno dei pilastri della fisica quantistica) [n.d.r.] affermò una volta che tutti i dilemmi della meccanica quantistica si sarebbero risolti non appena si fosse finalmente spiegato il 137... Un altro scienziato, Wolfgang Pauli, era ossessionato dal 137, e passava innumerevoli ore a meditare sul suo significato".¹⁷

Anche le rivelazioni di Enoch inducono a sconcertanti riflessioni. Oggi, disponendo delle conoscenze del terzo millennio, e pur tirando alle estreme conseguenze (dunque ribaltandole per fatale necessità!) alcune interessantissime tesi relative alla teoria cosmologica di Walter E. R. Cassani,¹⁸ alla fine si vanificano i concetti *tradizionali* di "materia" e di "massa". È vero, infatti, che la *massima densità di "materia" o "massa"* potrebbe essere identificabile con la "*massima densità d'onda*", per cui sarebbe rispettato il principio di relazione diretta tra frequenza e densità di massa. Ma è anche ipotizzabile che la *massima densità di "materia" o "massa"* possa essere identificabile con il suo *inverso*, vale a dire con la "*minima densità d'onda*" (o massima rarefazione d'onda). Per cui, in tal caso, la relazione tra frequenza e densità di massa sarebbe, appunto, di tipo *inverso*.

Se si afferma che la densità ondulatoria è proporzionale alla densità di massa, poiché tale massima densità ondulatoria (massima frequenza e minima lunghezza d'onda) si ha quando il valore di "*v*" è uguale a "*c*" (velocità della luce come costante), allora anche la massima densità di massa si dovrebbe avere con tale valore ("*v*" = "*c*"). Ma come escludere che potrebbe invece essere vero l'inverso? E cioè che in corrispondenza della massima densità ondulatoria del sistema di riferimento

¹⁶ W. E. R. CASSANI, *Albert aveva ragione: Dio non gioca a dadi*, Edizioni A.A.S.A., Cormano, 1994.

¹⁷ Cfr. L. LEDERMAN - D. TERESI, *La particella di Dio*, - Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1996, pag. 32.

¹⁸ W. E. R. CASSANI, *Albert aveva ragione: Dio non gioca a dadi*, Edizioni A.A.S.A., Cormano, 1994.

in questione, si abbia una minima densità di massa? Se “*E*” rappresenta l’energia interna del sistema e si dovessero, ad esempio, eguagliare le rispettive formule di *Einstein* e *Plank*, allora si potrebbe giungere a risultati curiosi derivanti da un tentativo di conciliazione che, in effetti, non dovrebbe essere trascurato.

Si eguagliamo, dunque, $E=mc^2$ e $E=h\nu$ per ottenere $mc^2=h\nu$ dove “*E*” rappresenta l’energia, “*m*” la massa, “*c*” la costante della velocità della luce, “*h*” la capacità di azione, “*ν*” la frequenza. Ora, poiché “*λ*” (la lunghezza d’onda) è data da c/ν , il risultato finale ottenuto sarà che $m=h/\lambda*c$.

Diciamo intanto che in un ipotetico “*cosmo totale*”, inteso come sistema di riferimento “*assoluto*”, la lunghezza d’onda potrebbe corrispondere teoricamente ad un “punto” o “infinitesimo” con *frequenza infinita*, *velocità illimitata* e *onnidirezionalità*. Qui, secondo come si osserva la questione, potremmo rilevare *infinita densità d’onda* e contemporaneamente *infinita densità di massa*. Ossia energia (*disponibile*) infinita e massa totale (*bell’e fatta*). Per converso, potremmo invece affermare di avere *infinita densità d’onda* (energia infinita disponibile) e densità di massa nulla (o infinitesima). Di qui la possibilità della “trasformazione” dell’*energia disponibile* in *massa utilizzabile* e *movimento*. Secondo questa interpretazione, la massa non sarebbe altro che l’effetto di un “calo” di energia, di una “caduta” del potenziale energetico originario: ecco una bella “metafora” concretamente analogica del “destino” del *mondo* sui vari piani... In questo caso dovremmo interpretare la materia come *forma di un calo* e dunque non come l’*Assoluto* (tesi materialistica), ma se mai come “*evento assoluto*” (tesi attualistica), ed anzi come *evento unico e assoluto*, vale a dire, infine, ed ancor meglio, come “*evento totale di espressione negativa*”. Questa concezione *dinamica* e non *statica* di un “*cosmo assoluto*” comporterebbe la definizione della “*massa*” come “*evento per eccellenza*”, ma anche come “*possibilità di degrado dell’energia*” che si dispiega appunto come possibilità di esistenza di una *molteplicità di universi relativi*. In tal caso, questa condizione particolare di *eventualità dell’assoluto* altro non sarebbe che la *totalità del reale dicibile*, o “*mondanità*” concepita nella sua pienezza in qualsivoglia senso. La “*cosmicità totale*” di tali “universi”, pertanto, rappresenterebbe la *matrice* del reale, che, tra l’altro, ne determina le leggi fondamentali, comprese quelle dell’*entropia* del sistema, che dovrà possedere imprescindibili caratteristiche informatiche e dell’*ectropia* (sintropia) come principio germinale interno al sistema stesso. Avremmo così la struttura di un macro-universo dei fenomeni fisici e di un micro-universo dei fenomeni biologici, con possibilità d’interazione sistemica tra i due universi. Da tali premesse potrebbe derivare il principio che determina e disciplina il *divenire del reale* come formazione della materia nel nostro universo, unica realtà per noi attualmente osservabile ed in qualche modo esperibile. Questa concezione conduce all’idea di un “*divenire totale*”, non soltanto riferito al continuo cambiamento delle *forme* e delle *funzioni* nell’ambito delle strutture, ma anche al cambiamento delle leggi della stessa formazione e funzione del reale, vale a dire nell’ambito delle regole di strutturazione e dei codici informatici. (Intendiamo variazioni nell’ambito di programmi in cui figurino dati-informazioni e istruzioni-processi).

Nel costituirsi degli universi, sarebbero indeterminate le possibilità di combinazione nella strutturazione dei termini lessicali e così pure estremamente variabile la concezione morfo-sintattica dei principi strutturanti. Di qui il sospetto che l’invariabilità delle leggi della fisica siano una pia illusione, che la famosa teoria del “*big-bang*” sia talmente riduttiva da doversi rigettare e che la concezione dei cosiddetti “*buchi neri*” altro non sia che una sorta di contorsionismo mentale o, come si è più sopra ricordato, un tema interessante di fantascienza classica.

Quando tutto ciò viene specificamente e situazionalmente riferito al nostro universo particolare, dobbiamo tener presente che esso è un sistema di riferimento *non assoluto*, in cui il riferimento “*relativamente assoluto*” è il sistema in sé come parte di una *totalità* intesa “assoluta” solo in senso *eventuale* e dunque come prodotto di un determinato intreccio di informazioni codificate complete nel loro senso specifico. Ora, il nostro universo, sembra originariamente strutturato su base *due*, dunque sembra funzionare dualisticamente sulla interazione di coppie di opposti, determinando una sorta di realtà dialettica per eccellenza, una sorta di linguaggio-macchina, un “*bios*”... Verificato ciò,

allora possiamo affermare che la lunghezza d'onda (λ) si manifesta in funzione della velocità della luce ("c"). Dunque qui la costante "c" diventerebbe giocoforza l'"infinito relativo" del nostro universo secondo il modello predetto. Avremmo pertanto una particolare natura ondulatoria della massa, dove la massa sarebbe contemporaneamente il "campo" e una "caratteristica del campo", ovviamente in base alla caratteristica ondulatoria. Ma qui sorge una domanda consequenziale ed imprescindibile: *che cos'è la realtà compresa fra gli intervalli d'onda?* Dovremmo forse arguire che onda di massa densa tenda alla quiete e onda di massa rarefatta tenda a "c"? Secondo la teoria ondulatoria del campo, si parla di "unità di perturbazione". Se si considera lo spazio metrico discreto del reticolo spazio-temporale discontinuo di Schild, si può parlare di "unità di perturbazione" e lo spazio metrico discreto del reticolo spazio-temporale discontinuo ha come velocità costante di riferimento "circa c". Dunque per "evento" dovrebbe intendersi la variazione di "v" all'interno del reticolo. In tale sistema, la velocità non supera mai il valore "c". Ma questa legge e i fenomeni cui essa si riferisce forse scaturiscono dal fatto che il movimento potrebbe non essere dato da *aumento di velocità* (accelerazione positiva), bensì da *diminuzione di velocità* (accelerazione negativa). Dunque l'unità di perturbazione potrebbe venire intesa come la *quantità discreta di inibizione* dello stato di eccitazione "c" che rappresenta la costante del sistema (come una sorta di gabbia di Faraday al contrario). La variazione dello stato di uniformità del modello reticolare potrebbe non essere altro che un'accelerazione negativa di "c". Se la perturbazione è "curvatura ondulare dello spazio ondulare" (ma forse essa stessa è spazio), l'evento potrebbe essere inteso come una minima interferenza d'onda nel sistema ondulatorio costante "c". Il movimento dei corpi e i corpi stessi sarebbero determinati da un "vuoto di energia", ossia da un *calo della eccitazione del sistema*. Il "punto-evento" del sistema altro non sarebbe che una *caduta d'energia* in quel punto del sistema stesso. Le onde presenterebbero una massa variabile da massimo a minimo: *max.* = protone e *min.* = elettrone (?!). Allora, nel modello reticolare spazio-temporale discreto ondulatorio il minimo di massa d'onda si avrebbe a velocità "c", che rappresenterebbe il valore dell'"infinito ideale" relativo allo specifico sistema di riferimento o relativo al sistema del modello stesso in questione: come se si prendesse isolatamente quell'universo particolare nell'ambito della cosmicità totale. Il massimo di massa d'onda si avrebbe a velocità "1/c", che corrisponderebbe al valore dello "zero ideale" relativamente al sistema di riferimento suddetto.

Oltre certi limiti, dovremmo figurarci un "altro tipo di universo", e questo "altro universo" dovrebbe risultare a sua volta *un altro modo di essere particolare della totalità cosmica*, della "omni-realtà" altrimenti ineffabile se non intesa ed esperita nella particolarità. Ragionando sul filo di questa via ideale, non sarebbe più necessario restringere riduttivamente la cosiddetta "realtà" ad un preteso universo unico limitato a velocità "c", potendo invece immaginare, al di fuori di ogni rigida illazione, altri universi anche "superluminali" o "iperspazi", per i quali valgano comunque le *stesse leggi matriciali di base*, variando solo i rapporti *quantitativi*. Un riferimento elementare ci è dato dalla semplice aritmetica; per cui, ad esempio, $3 + 7 = 10$, ma anche $2 + 8 = 10$ e così via. Dunque, pur variando il valore quantitativo delle singole cifre poste in sommatoria, non varia il risultato. Oppure $10/5$ equivale a $6/3$, 1×4 equivale a 2×2 e avanti così. Se poi ci si riferisce al calcolo multibase, il numero delle possibilità aumenta in modo notevole. Infatti, non varia il significato della struttura logica della frase aritmetica, né si alterano i suoi termini qualitativi e le regole di calcolo, finché tali regole non mutino di per se stesse sulla scorta di algoritmi e parametri diversi, *coinvolgendo in altri destini la totalità*. In tali operazioni, al fondo qualitativo del "totale", ritroviamo un'antica verità "numerologica": il totale "assoluto" risulta per tutti i casi delle possibilità combinatorie quello espresso nella forma $1 + 0 = 1$, ossia il punto inteso come riferimento assoluto di ciò che può divenire effabile: il *non ancora detto*. Ma tutto questo è poi compreso all'interno del "cerchio senza circonferenza" dell'infinito *Essere*, dello "zero" ineffabile: il *non potersi dire*, il tutto e il nulla.

Sotto il profilo informatico, la realtà altro non è che un complesso di calcoli matematici e gli eventi altro non sono che strutture complesse numerologicamente relazionate e dunque in tal modo interpretabili. Chi conosce la chiave numerologica è come un mago onnisciente per il quale non

esistono segreti e che tutto sa del presente, del passato e del futuro. Intatti, la coerenza degli eventi altro non è che la logica di fondo dei rapporti numerologici. Forse ciò può ricondursi alla sintesi estrema dei ventidue arcani maggiori, simboli concentrati che da sempre raffigurano la realtà in un'inconfondibile metafora.

L'unico "lume" nel tortuoso gioco delle ombre di questo "paradosso ontologico" può essere considerata la "santa follia" di Paolo di Tarso, il cosiddetto "falso apostolo"¹⁹. Ma un "lume" ambiguo e inaffidabile in un contesto di ombre potrebbe sortire solo l'effetto di esaltarne ancor più le sagome. A meno che il "lume" non venga inteso come *fascio di luce proiettato sulle ombre stesse* devastandole senza svelarle. Insomma, il "falso apostolo" la sapeva lunga in fatto di sceneggiate e poteva permettersi persino di proclamarlo a chiare lettere, annunciando addirittura "cambiamenti di scena" a dimensione storica e mondiale. Tanto chi mai poteva sospettare che tutto il mondo potesse essere nient'altro che lo scenario di una megadrammatizzazione sempre più tendente ad una farsa totale?²⁰ Tuttavia, comunque vadano le cose, il senso del nonsenso del mondo resterebbe totalmente invisibile ai "comuni mortali" e costui ce lo dice in modo abbastanza chiaro: "*Nessuno s'illuda. Se qualcuno di voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per essere sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti alla divinità*" (I Corinzi, 3, 18).

¹⁹ Mario PINCHERLE, *Paolo il falso, discepolo di Gesù*, Macro Edizioni, 2000.

²⁰ "*Questo io dico, o fratelli: il tempo rimasto è breve... Coloro che comprano siano come coloro che non possiedono nulla e quelli che fanno uso di questo mondo, siano come quelli che non ne usano affatto, poiché ormai la scena di questo mondo cambia*". (I Corinzi - 7, 29-31)

❖ IL COSMO TRA SCIENZA E FILOSOFIA

Le antiche cosmogonie mistiche orientali e le cosmologie scientifiche dell'Occidente moderno cercano, per diverse strade talvolta convergenti, di fornire una risposta al radicale problema dell'esistenza, dando per scontato il *fondamento dell'ente* e trascurando quindi il problema della *fondazione* e l'emergenza qualitativa dell'*esistente*. Tuttavia, da entrambe le parti la risposta si rivela se non proprio filosoficamente assoluta, almeno concettualmente credibile ed eticamente tranquillizzante.

Tutto il pensiero del mondo conosciuto si basa su due linee filosofiche fondamentali, che generalmente vengono poste in antitesi: quella occidentale e quella orientale. Da quanto esistono le neuroscienze tali concezioni vengono rispettivamente associate all'emisfero sinistro (Occidente) e destro (Oriente) del cervello. La concezione materiale della realtà tipica del mondo occidentale si contrappone al principio dell'inconsistenza del reale che troviamo nei paesi orientali. Nella concezione occidentale esistono gli *oggetti* protagonisti, attivi e passivi, degli eventi e dunque vige il principio galileiano della certezza, della *concretezza*. Nella concezione orientale invece si parla di *inconsistenza*: gli oggetti sono *eventi*, dunque tutto è vanità, illusione.

Però esiste anche il principio della variabilità e del mutamento. In Occidente si parla di *divenire*: tutto cambia, mentre in Oriente si parla di *impermanenza*: tutto svanisce. Pertanto, anche queste filosofie apparentemente incompatibili sono in verità accomunate da un'idea di base imprescindibile associata ad una contrapposizione radicale. Ciò che accomuna le filosofie occidentali con quelle orientali è il *principio della variabilità e del mutamento*. In Occidente abbiamo il *principio del divenire della realtà*, mentre in Oriente abbiamo il *principio dell'impermanenza della realtà*. In entrambi questi casi, utilizzando un termine informatico moderno e attuale, potremmo parlare di "virtualità".

Qui si scopre anzitutto la profonda contraddizione che caratterizza il pensiero occidentale, ovvero la chiara inconciliabilità fra *divenire* e *certezza*. Mentre in Oriente troviamo la perfetta coerenza tra *impermanenza* e *illusione*. Comunque, contraddittoriamente o meno, domina dappertutto il concetto di variabilità. Entrambe queste filosofie pongono il cronotopo esistenziale della realtà, che è *mutamento*, al centro di tutto. E non dimentichiamo che l'uomo è protagonista del cronotopo grazie alla sua espressività comunicativa. Sotto questo profilo, la scelta saggia dell'Oriente è il ricorso al silenzio: silenzio materiale e silenzio interiore. Qui la scrittura dominante è ideografica, visiva, intuitiva (emicefalo destro). Invece la scienza occidentale deve anche misurarsi con se stessa nel momento in cui viene creata e vissuta come castello di parole, ovvero come costruito artificioso e doppiamente ingannevole. Qui la scrittura dominante è lineare-fonetica, auditiva, flessiva (emicefalo sinistro). Tuttavia, la scienza occidentale, nei suoi risvolti più speciali relativi allo studio delle particelle subatomiche ha comunque dovuto abbandonare l'idea madre di una qualunque certezza ed affidarsi alle nuove coerenze della teoria della indeterminazione che individua l'ente non più come *esistente in assoluto*, bensì come *probabilità* di esistenza (principio di indeterminazione di Eisenberg). Questa radicale concezione statistica del reale, ben si concilia con le ulteriori deduzioni di ciò che noi intendiamo chiamare "*paradosso ontologico*".

Il "magico" numero 137, di cui si è ampiamente parlato, determina l'unificazione dei due modi di pensare tipici degli emisferi sinistro e destro del cervello che presiedono rispettivamente alla logica razionale e alla intuizione. Esso, dunque, è l'origine della capacità di unificare ogni coppia di opposti per ridurli alla complementarietà. Nel corpo umano, tale funzione unificatrice corrisponderebbe alla parte centrale del cervello e (fatto che andrebbe approfondito) al *cervelletto* che la neuro-antropologia associa all'aspetto *rettile* della personalità umana.

Il principio degli opposti complementari ci dice che il nostro universo è duale e che il suo funzionamento dualistico si basa sul sistema matematico binario. Quindi il nostro universo "duale", che funziona secondo il principio radicale della *dialettica*, non può considerarsi "*infinito*", ma può essere pensato come semplicemente posto in un *limite "indefinito"* secondo lo *spazio* e un *limite*

“*indeterminato*” secondo il tempo, oltre che fornito di energia potenziale soggetta ad un *limite* di carica energetica o “*entropia*”.

Qual è la posizione del “soggetto cosciente” all’interno di tutto ciò? L’essere umano come soggetto cosciente, insegue l’infinito e la vita eterna, ma lo fa in un universo “*non infinito*”, ovvero “*indefinito*” e “*indeterminato*”. Se l’eternità si riferisce all’infinito, il tempo indeterminato si riferisce all’indefinito. Detto ciò è facile dedurre che non può esserci vita eterna in un siffatto sistema di esistenza. Da qui si scatena necessariamente la rincorsa dell’uomo all’immortalità scambiata per *vita eterna*. Infatti, anche la conquista di una presunta “*immortalità*”, sia pure ottenibile grazie alla *scienza* o alla “*magia*” dell’uomo (ma sempre secondo le regole della natura di questo mondo) non è la “*vita eterna*” cui alludono le Scritture, ma semplicemente “*esistenza*” indefinita nello spazio che dura a tempo indeterminato. Pertanto, secondo questa visione delle cose, qualsiasi “*immortalità*” (ideale o sostanziale) resta comunque prigioniera della trappola del tempo e dei limiti dello spazio se pure collocata in una sorta di “paradiso” illusorio forse più pericoloso dell’“inferno”. Infatti, un “falso paradiso” fornisce falsa consapevolezza, addormenta la coscienza ed elude la spinta vera della *liberazione*. Dunque anche l’immortalità così concepita altro non è che una sorta di “morte” più “estesa”, ideata per il mondo del *divenire* di cui ogni attimo in realtà è per sua natura *inafferrabile*. Analogamente, anche “*inseguire*” la libertà significa *fondarne dialetticamente la sua sfuggita*. Chi insegue la libertà non ce l’ha e non può averla proprio nella misura in cui si fa suo inseguitore. Invece una libera predisposizione d’animo alla libertà è il presupposto ideale per la sua realizzazione nella liberazione finale.²¹

A tal fine si rende necessario rintracciare tutti quegli incontestabili elementi che ci consentano di concepire inequivocabilmente il “pianeta terra” come *immagine di interazione*, ovvero come la finestra su un mondo di *rappresentazione totale* chiuso in se stesso “*ricorsivo*” e “*riversivo*” nella sua multidimensionalità.

Alberto Nigi

Massa, giovedì 9 giugno 2005

²¹ “Chi cerca la sua anima (vita) l’ha perduta e chi non cerca la sua anima (vita) ce l’ha già” (Matteo 16, 25).

BIBLIOGRAFIA

Alberto NIGI – Marcello NIGI, *Icona terra – Cosmologia e paradosso*, Centro Programmazione Editoriale, Modena, 2002, pagg. 193. (Prefazione di Corrado Malanga). È di Alberto Nigi tutta la parte prima (da pag. 11 a pag. 158). È di Marcello Nigi tutta la parte seconda (da pag. 159 a pag. 182).

Alberto NIGI, *Hoye-Lu – Un mistero fra le stelle* - Centro Programmazione Editoriale Modena, 2001, pagg. 372.

Alberto NIGI, *Tecno-archetipi e civiltà. Saggio sulla filosofia antropologica del linguaggio universale*, Aquarius, Antonio Giannone Editore, Palermo, 1987, pagg. 204.

Alberto Nigi, *Chi è veramente “Dio”? Folle avventura a caccia di bugie*, Edizioni Era Nuova, Perugia, 2004, pagg. 186.